

CXLI.

TORNATA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

I N D I C E .

| | |
|---|--|
| Commemorazione del senatore Giorgi. <i>Pag.</i> 6287 | Uffici (<i>Convocazione</i>) 6290 |
| SANDRINI 6287 | Interpellanze e interrogazioni sulla crisi granaria (<i>Seguito dello svolgimento</i>): |
| SCHANZER 6288 | CICCOTTI <i>Pag.</i> 6300 |
| ORLANDO V. E., <i>ministro</i> 6289 | GASPAROTTO 6307 |
| PRESIDENTE 6289 | CIRIANI 6315 |
| Ringraziamenti 6289 | VALVASSORI-PERONI 6321 |
| Congedi 6289 | DUGONI 6325 |
| Comunicazioni del Presidente 6290 | Votazione segreta (<i>Risultamento</i>): |
| Interrogazioni: | Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, esercizio 1914-15. 6312 |
| Palazzo di Ludovico il Moro in Ferrara: | Disegno di legge (<i>Presentazione</i>): |
| ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> 6290 | ZUPELLI: Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento 6314 |
| MARANGONI 6291 | Relazioni (<i>Presentazione</i>): |
| Somministrazione gratuita di medicinali ai poveri: | CARCANO: Relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dello Stato e dell'Amministrazione ferroviaria 6314 |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> 6292-93 | CANNAVINA: Elevazione del peso dei pacchi postali 6314 |
| LOMBARDI 6292 | Risposte scritte ad interrogazioni 6290 |
| Delegazioni del Regno: | DE CAPITANI: Impiegati delle biblioteche. . . 6333 |
| DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> 6293 | MODIGLIANI: Procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia 6333 |
| LOMBARDI 6294 | RAINERI: Regime doganale fra l'Eritrea e l'Italia (Palma Dum) 6333 |
| Carabinieri e magistratura in provincia di Reggio Calabria: | RISPOLI: Avventizi degli arsenali 6333-34 |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> 6294 | |
| CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> 6294 | |
| ALBANESE 6295 | |
| Discorso inaugurale del procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona: | |
| CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> 6295 | |
| BOCCONI 6296 | |
| PRESIDENTE 6296-97 | |
| Cassa mutua pensioni di Torino: | |
| COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> 6297 | |
| GASPAROTTO 6299 | |
| Rinvio d'interrogazioni 6294-97 | |
| Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>): | |
| Elezione contestata del collegio di Nola (Della Pietra). 6299 | |
| Elezione contestata del IV collegio di Roma (Medici Del Vascello) 6299 | |

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Commemorazione.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. La scienza giuridica italiana è oggi in gran lutto per la perdita di uno dei suoi più insigni cultori, Giorgio Giorgi, morto in Roma il 20 corrente.

Egli apparteneva a quel numero ristrettissimo di uomini, la cui sapienza vasta e profonda è superata dalla rigorosa severità della vita, dalla modestia intensamente sentita e praticata non come un atteggiamento voluto, ma come una virtù spontanea e naturale dell'animo nobilissimo.

Perciò la sua scomparsa è passata, nell'agitata preoccupazione del momento, quasi inosservata.

Ora è bene, che il Parlamento italiano ricordi questa veramente grande illustrazione del pensiero italiano nel campo del giure, in quel campo cioè nel quale il genio della nostra stirpe ha stampato un'ora indelebile.

Giorgio Giorgi nacque a Firenze il 16 settembre 1836, si laureò in legge ed esercitò per qualche tempo l'avvocatura, finchè nell'anno 1864 abbandonò l'arringo forense per darsi alla carriera giudiziaria, nella quale rapidamente giunse ai più alti gradi.

Egli aveva già segnalato il proprio nome di dotto ed acuto giurista, quando nel 1887 pubblicò quell'insigne opera fondamentale, che è la *Teoria delle obbligazioni nel diritto moderno italiano*, opera che ha il pregio della chiarezza cristallina congiunta a profonda dottrina e acutezza logica insuperabile, opera che è una delle più consultate dagli studiosi del diritto, e, nonostante il progresso degli studi, rimane di una freschezza meravigliosa.

L'otto luglio 1883, essendo consigliere di Corte di appello, fu nominato consigliere di Stato: il 9 settembre 1896 presidente di Sezione e il 19 aprile 1907 fu assunto al supremo ufficio di presidente del Consiglio di Stato, che tenne degnissimamente fino al 16 settembre 1911, in cui per la fredda ragione dei limiti di età dovette abbandonare l'alta carica.

Frattanto, e precisamente nel novembre del 1892, egli era stato nominato senatore.

Durante lo svolgimento di questa luminosa carriera e nonostante le cure degli uffici, alle quali attese sempre con grande zelo, Egli dettò un'altra opera di grande importanza, cioè la *Dottrina delle persone giuridiche*, che basterebbe da sola ad assicurare la gloria dell'autore.

Non dirò di altre opere minori, ma non meno importanti per la cultura giuridica, quali il rifacimento del trattato dei Maierini sugli atti fraudolenti, ed altre dotte monografie ben note ai giuristi.

Pari in virtù allo studioso, al magistrato ed all'uomo pubblico, fu l'uomo privato: severo, austero, modesto. Ne sono chiara dimostrazione le parole del suo testamento: « I funerali siano semplici, senza rappresentanze, nè fiori, nè commemorazioni, nè pompe funebri ufficiali ».

Ma è cosa degna e civile ricordare la memoria dei grandi, anche contro la loro volontà, come esempio ai superstiti e come augurio che molti cittadini di pari virtù, se non di pari ingegno, crescano alla patria nostra.

Propongo che la Camera mandi alla desolata famiglia l'espressione del suo cordoglio e del suo reverente compianto. (*Approvazioni*).

SCHANZER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Dopo le parole del testamento di Giorgio Giorgi, ora lette dall'onorevole Sandrini, dovrei tacermi; ma, poichè la commemorazione è iniziata, consentano i colleghi che anch'io, con animo commosso, ricordi in quest'aula Giorgio Giorgi, già presidente del Supremo consesso amministrativo al quale mi onoro di appartenere, l'uomo illustre che ieri tutte le rappresentanze dello Stato, gli ammiratori e gli amici accompagnarono all'ultima dimora.

Il nome di Giorgio Giorgi sarà ricordato dagli italiani non solo per gli alti uffici coperti con valore e dignità insuperabili, ma anche, e soprattutto, per il largo contributo da lui recato ai progressi della scienza giuridica italiana.

La sua mente limpida e precisa spaziava con sovrana sicurezza nei vasti campi del diritto.

Nè a torto il collega onorevole Sandrini ha qui ricordate le sue opere maggiori: la *Teoria delle obbligazioni* e la *Dottrina delle persone giuridiche*, poichè veramente può dirsi che con esse il Giorgi abbia saputo comporre in una poderosa sintesi armonica una gran parte del nostro diritto civile ed amministrativo.

Nè è da dimenticarsi che prima di ascendere all'alto seggio di presidente del Consiglio di Stato, raccogliendo la successione di Silvio Spaventa e di Francesco Saverio Bianchi nella presidenza della IV Sezione di quel Consesso, egli, con nobile senso di equità e con profondità di pensiero giuridico, contribuì a consolidare i nostri istituti della giustizia amministrativa.

Ed accanto alla dottrina, la più bella e luminosa virtù di Giorgio Giorgi fu la modestia, una modestia veramente rara e squisita rifuggente dalle lodi e dagli onori; sicchè l'immagine sua cara e venerata rimarrà indelebilmente scolpita, non solo come quella d'un insigne giurista, ma anche come quella d'un cittadino sotto ogni aspetto ammirevole, nel cuore di tutti coloro che conobbero ed apprezzarono il maestro, il superiore ed il collega.

Credo, onorevoli colleghi, di interpretare i sentimenti vostri, mandando un commosso e reverente saluto alla memoria di Giorgio Giorgi, e proponendo che alla desolata famiglia s'inviino le espressioni del sincero compianto della Camera italiana. (*Vive approvazioni*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Penso che bene a ragione sia suonata, oggi, nell'Aula della Rappresentanza nazionale, alta una parola di lode per Giorgio Giorgi, e mi associo a nome del Governo ad essa ricordando i servizi veramente luminosi che egli rese alla giustizia nei tribunali ordinari prima, nel più alto Consesso di contenzioso amministrativo dopo, riunendo in sè in maniera incomparabile le doti del perfetto magistrato: equilibrio di giudizio, rettitudine di coscienza, dignità di vita, elevatezza d'intelligenza; cosicchè egli potè sostenere degnamente il confronto formidabile quando, terzo, ascese alla presidenza della quarta sezione del Consiglio di Stato, dopo Silvio Spaventa e Francesco Saverio Bianchi.

Ma io debbo altresì, come rappresentante di quel Ministero in cui s'incentra l'attività giuridica dello Stato, esprimere gratitudine verso l'uomo, il quale seppe mantenere ed accrescere quelle tradizioni del patrimonio giuridico italiano, che è senza dubbio la più grande tradizione della nostra stirpe, sia con la vastità della concezione dell'opera, sia con l'impronta del genio latino. Mentre al giorno di oggi, si preferisce frantumare, spezzettare monograficamente ogni argomento; mentre oggi, scimiettando anche qui i metodi di oltr'Alpe, si crede il merito consistere nel rendere astruso ciò che è chiaro, egli seppe rendere perfettamente chiaro ciò che è astruso. (*Approvazioni*).

Il dolente saluto, che la Camera oggi invia a questa veneranda, modesta figura di magistrato e di giurista, io formo l'augurio che possa servire a noi tutti di esem-

pio e d'incitamento, cosicchè viva perenne fra noi il ricordo delle sue virtù esemplari. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La commemorazione di Giorgio Giorgi, come uomo politico e senatore, sarà fatta in Senato; ma la Camera italiana non può rimanere indifferente a tutte le espressioni della forza della civiltà nostra, che abbiano in qualsiasi modo un'azione sul nostro presente e sul nostro avvenire. Qui l'arte, qui la letteratura, qui la scienza, qui il patriottismo, qui perfino la moralità devono avere il loro elogio, devono avere il loro plauso. (*Approvazioni*). Quindi la Camera italiana s'inchina a Giorgio Giorgi, il cui pensiero giuridico, come egregiamente ha detto ora il ministro guardasigilli, fu sempre ispirato a un concetto di vera italianità; il cui pensiero giuridico fu sempre lontano da quelle astruserie che tendono a complicare piuttosto il criterio d'applicazione della legge, di quello che darle nuovo indirizzo, nuova e sana dottrina. (*Vivissime approvazioni*).

Credo perciò d'interpretare il sentimento della Camera italiana, associandomi al plauso dei colleghi e del ministro guardasigilli; e con questo sentimento pongo ai voti la proposta dei colleghi Schanzer e Sandrini, che siano presentate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'illustre giurista.

(*È approvata*).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« La famiglia del compianto senatore Martelli, commossa dalle attestazioni di stima che il Parlamento nazionale volle tributare alla bella memoria dell'adorato congiunto, ringrazia l'Eccellenza Vostra di essersi fatta interprete dei sensi di condoglianza dell'Alto Consesso.

« A Lei che, personalmente e nella sua alta dignità, tributò all'amato estinto tanta prova di stima e di affetto, presentiamo i sentimenti dell'animo grato.

« Che possano avverarsi le estreme parole del perduto: « Che mai non tramonti la gloria e la grandezza d'Italia, il cui amore mi riscalda lo spirito! »

« Voglia, se lo crede opportuno, farsi interprete dei sensi di gratitudine della famiglia al Parlamento nazionale.

« Con ossequio profondo

« AVV. PIETRO LONGHI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Malliani di giorni 4; Berti di 7; per motivi di salute gli onorevoli Icilio Buonini di giorni 10, e Di Caporiacco di 31.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha presentata la relazione per l'esercizio 1913.

Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, l'interno, le finanze, l'istruzione pubblica hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Rispoli, Modigliani, Raineri, De Capitani.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marangoni e Mosti-Trotti, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali ragioni si oppongano a che sia dichiarato monumento nazionale il palazzo di Lodovico il Moro in Ferrara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il palazzo di Lodovico il Moro è per la sua architettura, per la sua decorazione, per le pitture del Grandi e del Garofalo, e finalmente per la sua storia, un insigne monumento.

Ma l'onorevole amico mio Marangoni non è soddisfatto di questa evidenza che da ogni parte è riconosciuta, e vorrebbe, con la sollecitudine delle cose belle e antiche che gli è propria, fosse dichiarato monumento nazionale. Ma non si accorge che se questo ottenesse non renderebbe un buon servizio a quel monumento, anzi ne pro-

porrebbe una degradazione, come se proponesse di nominare maggior generale un tenente generale per la pia ma erronea opinione che maggiore valga più che tenente nella gerarchia dei generali. (Ilarità).

Infatti questa nomenclatura di monumento nazionale, pare impossibile, è sulla bocca di tutti, si trova persino nei decreti, ma non ha nessuna corrispondenza nella legislazione che riguarda le antichità e le belle arti.

Solamente alcuni luoghi che, o per tradizione o per ricordi storici o per varie ragioni di devozione sono particolarmente cari alla patria, sono dichiarati monumenti nazionali, proprio perchè non sono monumenti. Tali sono la casa di Mazzini, lo scoglio di Quarto, Villa Glori, e tanti altri luoghi che di per sè non avrebbero nulla di monumentale. Insomma sono dichiarati monumenti perchè non lo sono.

Al contrario edifici o cose mobili, che hanno un valore anche di molto inferiore al palazzo di Lodovico il Moro, sono di per sè monumenti nazionali, senza che tali siano dichiarati, e non possono essere alterati o distrutti, e, se sono mobili, esportati, o comunque alienati senza il consenso del Ministero della pubblica istruzione.

Talchè al Palazzo di Ludovico il Moro non manca nessun requisito, nessuna denominazione perchè possa essere sottratto alla vigilanza e alla sollecitudine dello Stato.

Che cosa potrebbe fare il Ministero?

Io voglio antivenire la sollecitudine che so sempre ragionevole e avveduta dell'amico Marangoni. Potrebbe il Ministero della pubblica istruzione provvedere forse un po' meglio alla sua conservazione. Ora questo è reso difficile dalla condizione giuridica dell'edificio, in quanto che in parte appartiene a un privato e in parte al comune, e pare che l'uno e l'altro proprietario usino sfruttarlo come meglio possono affittandolo a della povera gente che alla sua volta ne usa come può.

Quello che mi risulta però, anche per informazioni precise che ho potuto assumere di recente, il palazzo non è menomamente alterato, e, quello che è finalmente consolante a pensare, non ci può essere da alcuna mano e per alcun verso portato via. (Ilarità).

Talchè non saprei che altro dire; tranne che dichiarare monumento nazionale il palazzo di Ludovico il Moro non si può, perchè dichiararlo tale sarebbe degradarlo, e

(1) Vedi in fine.

porlo al disotto dei limiti che sono sanciti nella legge 20 giugno 1909, ma che, secondo tutto il dovere che sente il Ministero dell'Istruzione, sarà gelosamente conservato e custodito benchè, o piuttosto, perchè non dichiarato monumento nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. L'egregio sottosegretario di Stato non può supporre in me una ingenuità tale da permettermi di chiedere la dichiarazione di monumento nazionale, affinché il Palazzo di Lodovico il Moro possa godere di quei lauti fondi che il Governo stanziava appunto per la tutela di tali monumenti.

Sappiamo che dividendo la somma completa destinata a questo scopo per il numero totale dei monumenti da tutelare e da restaurare, ne viene la bella somma di lire 2 per ciascun monumento. Or dunque, non è certamente per l'ingordigia di queste due lire che io ho mosso la mia interrogazione al Ministero, non è certamente per invocare quelle provvidenze che purtroppo lamento scarse per tutti quanti gli altri monumenti già dichiarati nazionali.

Noi abbiamo i castelli di Toscana e di Valle d'Aosta che cadono in brandelli. Abbiamo riparato soltanto quest'anno il meraviglioso castello di Mantova; abbiamo però trovato le 600 mila lire per comperare una *Fanciulla d'Anzio* che era un sacerdote officiante. (*Commenti*). Abbiamo trovato le 150 mila lire per concorrere all'acquisto della raccolta Sambon che fu pagata 500 mila lire a Parigi dopo che cinque anni prima era uscita indisturbata da Milano per un valore dichiarato di 20 mila lire, senza che il Governo usasse del suo diritto di prelazione.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'Istruzione pubblica. Queste sono cose un po' antiche!...

MARANGONI. Non molto antiche; certamente sono anteriori alla presenza nel Ministero dell'amico mio Rosadi. (*Commenti*).

Ed io dichiaro che appunto per la fiducia che ho nella sua azione personale, ho approfittato dell'occasione in cui egli si trova a quel banco per muovere la mia interrogazione.

Il palazzo di Lodovico il Moro, che ha tanta importanza per la storia del ferrarese e per la storia del Ducato di Milano, per lumeggiare i rapporti che sono corsi

fra queste due famosissime Corti italiane, accelera il suo deperimento per una ragione essenziale, perchè non è stato finito e si trova tuttora in condizione di lavori lasciati improvvisamente in abbandono.

Causa di questo stato di cose furono i lontani nonni dell'egregio sottosegretario di Stato, poichè il celebre architetto Biagio Rossetti, autore di quella meraviglia architettonica del rinascimento, venne distratto dalla sua opera e costretto ad abbandonare l'edificio che il Moro voleva eretto a Ferrara per ricoverarvi, quando ancora non gli era aperta la prigione di Loches, venne chiamato, dicevo, dai fiorentini i quali lo fecero « ingegnere e maestro d'acqua » e gli diedero incarico di deviare il corso dell'Arno nella guerra contro i pisani.

Speravo adunque che un nobile animo fiorentino dei tempi nostri, volesse riparare a questa involontaria colpa artistica dei suoi lontani concittadini. Egli mi dice che non è possibile: la dichiarazione di monumento nazionale non avrebbe nessunissimo valore. Io lo so bene. Ciò è vero nella pratica di tutti i giorni, poichè continua è la trascuranza dei monumenti anche nazionali da parte degli uffici cosiddetti competenti.

La disposizione avrebbe però un valore morale.

Noi sappiamo che cosa sono e che cosa valgono gli istituti statali per la protezione e la tutela dei monumenti. Ma il grosso del pubblico, che è ingenuo e fiducioso ci crede ancora a questa nomenclatura, caro amico Rosadi, ed io ho la ferma convinzione, che il giorno in cui il palazzo di Lodovico il Moro fosse dichiarato monumento nazionale, crescerebbe intorno ad esso il rispetto di coloro che l'abitano e che lo posseggono ed anche del Municipio che ha la fortuna di averlo fra le sue mura.

È cosa che rattrista quella di entrare in quelle magnifiche aule e vedere che si accende il fuoco in mezzo agli ambienti in mancanza di camini. E se voi pensate che il palazzo di Lodovico il Moro è soprattutto interessante per i meravigliosi soffitti di Ercole Grandi e del Garofalo, immaginatevi che razza di degradazione debbano soffrire quei dipinti sotto l'azione del fumo e del fuoco in continuità.

Dichiarate o non dichiarate adunque monumento nazionale il palazzo di Lodovico il Moro, quello ch'io vi chiedo è so-

prattutto di provvedere in modo più dignitoso pel Governo e per la città di Ferrara alla protezione di quel meraviglioso edificio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro dell'interno « per sapere se sia a sua conoscenza come si provveda da parte dei comuni, specialmente del Mezzogiorno d'Italia, al diritto dei poveri di avere la somministrazione gratuita dei medicinali, e come il Governo intenda provvedere, dati gli stanziamenti irrisori dei bilanci comunali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'articolo 192 della legge comunale e provinciale dispone, in qual modo si provvede al servizio dei medicinali per i poveri in tutti i comuni del Regno.

Occorre cioè provvedere i necessari stanziamenti, in proporzione da una parte colle condizioni del bilancio, dall'altra colle esigenze delle popolazioni povere.

Non mi consta che nella provincia di Catanzaro, per quanto l'abbia chiesto, si proceda diversamente da quanto si fa nelle altre provincie e diversamente da quanto la legge vuole. L'onorevole Lombardi lamenta che gli stanziamenti sono troppo esigui. A me questo non consta. Indichi dei casi speciali nei quali a lei sembri che gli stanziamenti siano troppo esigui, tenendo conto delle condizioni dei bilanci comunali, ed io farò indagare e provvedere.

Ma occorre che io le dica che non sarebbe possibile provvedere ora in una forma generale e con integrazione poi da parte dello Stato, mentre c'è una legge la quale dà obblighi precisi allo Stato.

Occorre pure pensare che i bisogni di questi piccoli comuni sono tanti e i mezzi purtroppo sono pochi e che talvolta anche i pubblici servizi non possono essere fronteggiati con i mezzi che sono a nostra disposizione e non con quelli maggiori che ci auguriamo possano essere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno comprende che non mi posso dichiarare soddisfatto.

Debbo riconoscere che egli non sa molte cose, e poichè mi chiama a presentare dei dati specifici, eccomi a compiere il mio dovere.

Dai campi sereni dell'arte passiamo alla dolorosa realtà delle cose. È vero: c'è la legge e c'è anche l'articolo 62 del regolamento del 1906 che impone ai comuni l'obbligo di provvedere alla somministrazione gratuita dei medicinali e dei presidi terapeutici ai poveri; ma in realtà lo scopo della legge e del regolamento è frustrato, perchè avviene spesso (e mi riferisco al Mezzogiorno d'Italia) che per il concetto incompleto e falso che si ha di certi obblighi sociali, si dà piuttosto a tale somministrazione il carattere di elemosina e di beneficenza, che non di reale, alta e doverosa assistenza sociale.

I comuni per sfuggire all'obbligo, che la legge loro impone, della somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri, hanno stabilito due elenchi, uno dei così detti indigenti, ai quali si danno i medicinali gratuitamente e l'assistenza del medico, e un altro dei così detti semiagiati i quali, usufruiscono soltanto dell'opera del medico.

Ora questo assolutamente non dovrebbe essere, per non dar modo ai comuni di fare elenchi a solo vantaggio delle persone agiate e influenti; e sappiamo esservi gente, che dà il danaro ad usura e possiede decine di migliaia di lire, e intanto non solo gode dell'opera gratuita dei medici, ma anche della somministrazione gratuita dei medicinali.

Si dovrebbe dunque imporre ai comuni di fare un unico elenco dei poveri, giacchè la legge non ammette il doppio elenco, che in alcuni comuni comprende quasi tutta la popolazione, e rende perciò snervante, inefficace l'opera dei medici, e li sfrutta e li asserva a vantaggio di clientele locali e di persone ricche e prepotenti.

Bisognerebbe poi che ci fosse un unico elenco dei medicinali da fornire, giacchè le tabelle ora esistenti sono incomplete, e mancano alle volte dei medicinali più necessari, quali la digitale e la caffeina, per esempio.

Altro inconveniente, e grave, è questo: le ricette per essere spedite debbono avere il visto del sindaco; ma avviene il più delle volte che per malanimo o perchè i sindaci sono assolutamente irreperibili, le ricette non si spediscono e la povera gente muore prima che l'opera del medico possa venire in suo aiuto.

Si potrebbe ovviare con la consegna dell'elenco dei poveri ai farmacisti, o meglio, come prescrive l'articolo 68 del regolamento, con la tessera rilasciata agli iscritti.

Ma un fatto è soprattutto degno di nota

(ed è precisamente su questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato Celesia), la sproporzione tra la somma stanziata in bilancio per i medicinali e la popolazione e il numero degli iscritti nell'elenco.

Nella provincia di Cosenza, c'è un comune, quello di Canna, che stanZIA in bilancio (noti la Camera questo fatto doloroso) lire dieci per i medicinali ai poveri; c'è il comune di Spezzano che stanZIA lire quindici, quello di Zumpano e quello di Aiello lire venti; altri comuni stanZiano circa lire venticinque; Nocera lire trenta; Rende, un comune di ottomila abitanti ed altri diciotto comuni, che hanno numerosa popolazione, lire cinquanta; ventidue comuni cento lire; altri sette comuni centocinquanta. Soltanto il comune di Cosenza stanZIA lire cinquemila.

E se diamo uno sguardo alla provincia di Catanzaro, rileviamo che su 153 comuni due terzi non provvedono per nulla alla somministrazione gratuita dei medicinali e l'altro terzo stanZIA in bilancio una somma che va dalle cento alle duecento lire, e in molti di questi comuni l'elenco dei poveri inchiude più di mille famiglie.

Dunque la legge diviene irrisoria, perchè mentre si stabiliscono somme rilevanti per i medici, per i medicinali non si stanZIA quasi nulla.

Esauriti tali fondi, del tutto insufficienti, la povera gente, che sa di non poter più avere medicinali, muore senza neanche chiamare il medico, la cui opera perciò si rende del tutto inutile.

Bisognerebbe che i prefetti obbligassero i comuni a stanZIare nei rispettivi bilanci somme proporzionate al numero degli iscritti nell'elenco dei poveri, ed in nessun caso in ragione inferiore a lire 5 per ogni iscritto.

Desideravo adunque, che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, accertati i fatti, così come risultano per i moltissimi comuni del Mezzogiorno, prendesse quei provvedimenti atti all'esecuzione della legge.

I prefetti, i Consigli sanitari non ci sono? Tante somme stanZiate in bilancio, come quella per feste a patroni, dovrebbero essere cancellate e invece restano.

Sproni il Governo le autorità tutorie a richiamare i comuni all'esatto e preciso adempimento della legge provvida; e se i piccoli comuni non sono in condizioni finanziarie di farlo, non permetta e sanzioni con sua approvazione elenchi molto larghi

e menzogneri, e integri e rinsaldi, per quanto può, l'esauite finanze di comuni poverissimi.

Spero adunque, che il Governo faccia quello che deve e si può, perchè non continui ad essere irrisoria una legge, che nello spirito animatore tende ad un fine altamente sociale. (Bene!)

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io debbo far rilevare all'onore Lombardi l'opportunità che nelle interrogazioni rivolte al Governo vengano specificati i fatti, sopra i quali si chiede una risposta.

La sua interrogazione era formulata in modo completamente generico, ed io genericamente ho risposto. Nella replica ella ha indicato casi speciali sui quali sarà possibile un'indagine; e, se in quei singoli casi speciali noi potremo rilevare che la legge non è stata osservata, si richiamerò l'attenzione di chi di dovere. Ma, poichè ella ha presentato una interrogazione d'indole generale, la quale più che alla esecuzione della legge si riferiva a nuove norme legislative da istituire, è evidente che non potevo darle risposta diversa da quella che le ho dato.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Lombardi, al ministro del tesoro, « per sapere se non sia urgente provvedere all'aumento del personale delle Delegazioni del Regno, del tutto insufficiente al lavoro divenuto oramai enorme ed insopportabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Lombardi sa che, nelle attuali condizioni della finanza pubblica, non è possibile pensare ad aumenti di organici.

Il Governo riconosce che questo personale è assolutamente insufficiente. Esso però con molto zelo provvede, anche con lavoro straordinario, e moltiplicando la propria attività - cosa per la quale merita lode - per riparare alla insufficienza del numero degli impiegati. Quando e per quanto sarà possibile si provvederà, a suo tempo, ad accrescerlo con la dovuta attenzione che meritano i funzionari e l'importante servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Non posso dirmi insoddisfatto delle intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli riconosce come le condizioni degli impiegati delle delegazioni del tesoro siano abbastanza gravi, onerati di molto lavoro, pure compiono nobilmente con sacrificio il loro dovere.

Vi fu, è vero, un aumento nel numero di questi impiegati, per una legge del 1910, ma esso fu quasi irrisorio; effettivamente non si aumentarono che di 29, poichè gli altri furono distratti in altri uffici.

Poi vi fu anche un aumento, mi pare, nel 1911, di 25 straordinari, contro la legge Sonnino, la quale stabiliva che non dovessero essere che impiegati di ruolo.

Eppure l'onorevole sottosegretario di Stato non ignora come, a misura che la macchina dello Stato diventa più pesante e complessa, il lavoro si ripercuota e cada più enorme e sfibrante sul personale delle delegazioni del Tesoro. Così avviene per il servizio delle cessioni, delle pensioni, degli stipendi ai maestri elementari.

Comprendo quanto le condizioni del bilancio siano gravi e delicate per il momento; ma io raccomando al Governo che per quanto è possibile tenga presenti anche le benemerienze di questo personale non numeroso, ma ormai defatigato, e provveda all'aumento del personale.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Ollandini, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della marina, « per conoscere le ragioni per le quali conserva la detenzione del sommergibile n. 13, detenzione non conciliabile col decoro di una industria, tanto validamente affermata all'interno e all'estero, e in contrasto colle risultanze dei fatti ormai in modo sicuro accertati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero, al ministro delle colonie, « per avere notizie della maggior frequenza di conflitti in Libia, con sempre più notevole sacrificio di vite da parte dei nostri militi, e sulle cagioni della ringagliardita resistenza beduina, e della nostra insufficiente difesa ».

MOSCA GAETANO, *sottosegretario di Stato per le colonie*. D'accordo con l'onorevole interrogante chiedo che questa interrogazione sia differita a quando saranno svolte le altre interrogazioni ed interpellanze sullo stesso argomento.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Consento nella domanda dell'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie, ma chiederei che non fosse rimessa a data troppo lontana la discussione di una questione come questa, che interessa vivamente il paese, e per la quale è utile che la parola del Governo venga ad illuminarci ed assicurarci.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, ella sa che lo svolgimento delle interpellanze si stabilisce in fine della seduta del sabato. Ella potrà allora fare le proposte che crederà.

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « per sapere come intenda provvedere perchè venga chiarita la questione controversa della eleggibilità di membri delle opere pie a consiglieri comunali e provinciali ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se l'Arma dei carabinieri e la magistratura in provincia di Reggio Calabria possono chiamarsi vigilanti in confronto della delinquenza che resta impunita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo ripetere all'amico Albanese quel che dissi ieri in quest'Aula: se gli onorevoli colleghi vogliono risposte precise, ci rivolgano domande precise. Allorquando ci si chiede se in provincia di Reggio Calabria l'arma dei Reali carabinieri sia vigilante, debbo rispondere che è vigilante, e che posso augurare, con l'onorevole Albanese, che questa vigilanza vada sempre più intensificandosi. Intanto ripeto che essa è vigilante, e fa quello che può fare, dati i nostri ordinamenti. Ci sono fatti speciali da lamentare? Si specifichino nelle interrogazioni, ed io procurerò, con quella brevità che è obbligatoria in questa sede, di rispondere con la dovuta precisione.

Spero che l'onorevole Albanese vorrà dichiararsi pienamente soddisfatto della generica risposta che gli do.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Dovrei ripetere al collega Albanese quel che ebbi l'onore di dirgli ieri, a proposito di un'altra interrogazione. L'onorevole Albanese, come tutti i colle-

ghi, dovrebbe aver presente l'ufficio dei sottosegretari. Esso è abbastanza difficile e travagliato, per il fatto di dovere rispondere qui, dinanzi a voi, a nome dei ministri. Se le domande non sono precise e categoriche, queste difficoltà aumentano di molto. Torno quindi a pregare l'onorevole Albanese di precisare meglio le sue domande, anche per uniformarsi ad una abitudine costante: perchè se egli enuncia qui fatti che non sono a nostra conoscenza, non sapremo che cosa rispondergli. In una conversazione con me mi dica i fatti a cui egli si riferisce, io ordinerò un'inchiesta, e saranno presi i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. Ieri fui invitato dal sottosegretario di Stato onorevole Chimienti a fare le veci del procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro; oggi sono invitato dal sottosegretario di Stato per l'interno a far le veci di prefetto. Raccolsi ieri la raccomandazione del rappresentante del Ministero di grazia e giustizia; oggi raccolgo quella del sottosegretario di Stato onorevole Celesia.

Quando un deputato domanda se l'arma dei carabinieri e la magistratura, in una provincia, compiono il loro dovere, non vi sarebbe ragione d'espone i singoli fatti di 108 comuni su cui la magistratura abbia giudicato o non abbia giudicato, o su cui l'arma dei carabinieri abbia provveduto o non abbia provveduto. Il prefetto da una parte e il procuratore generale dall'altra possono, interrogati dal Ministero, rispondere in maniera, che dal banco del Governo si dica se l'arma dei carabinieri e la magistratura compiano il loro dovere.

Del resto, il regolamento consente, nell'articolo 113, che si domandi se alcune informazioni siano giunte al Governo; quindi il Governo potrebbe dire se le informazioni del prefetto e quelle del procuratore generale siano tali, da ritenere che l'arma dei carabinieri e l'autorità giudiziaria adempiano ai loro obblighi.

PRESIDENTE. L'articolo 113 si riferisce ad oggetti determinati.

ALBANESE. Ad ogni modo, accetto gli uffici tutelari che mi si concedono e porterò alla Camera i fatti specifici, nell'interesse del buon andamento dell'amministrazione della giustizia e della pubblica sicurezza in una provincia, dove si è eccessivamente compiacenti a danno delle funzioni

dello Stato e dei cittadini che non si vedono garantiti nei loro diritti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bocconi, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se creda conveniente al buon nome ed al corretto funzionamento della giustizia, che un magistrato esprima apprezzamenti di carattere politico su fatti affidati al suo esame, come ha fatto il procuratore generale di Ancona, nel suo discorso alla Corte di appello per l'inaugurazione dell'anno giuridico, e se creda pertanto che per l'azione ed influenza di lui si siano svolte con la dovuta serenità le istruttorie penali per i fatti di giugno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. In quest'interrogazione la domanda è precisa.

L'onorevole Bocconi accenna al discorso inaugurale, tenuto in Ancona dal procuratore generale Perfumo, sul funzionamento della giustizia nel distretto della Corte di appello d'Ancona, negli anni 1913 e 1914.

Questo magistrato, nel parlare dei dolorosi fatti della cosiddetta « settimana rossa » ha, seguendo una consuetudine costante dei procuratori generali, che portano il loro esame obiettivo sugli avvenimenti più notevoli dell'annata, espresso la sua opinione su alcuni di quegli avvenimenti che più richiamarono l'attenzione del pubblico. E, per quanto ho potuto darmi conto dalla lettura di questo documento, quella parte nella quale il procuratore generale parla dell'ipotesi giuridica raffigurata nei reati commessi dal Malatesta, dal Nenni ed altri della Camera del lavoro, parla di sentimenti anarchici, di sentimenti che non hanno nè patria nè religione...

CAPPA. È una cosa assurda!

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti* ... i quali portano lo sconvolgimento della vita sociale. E l'onorevole Bocconi vorrà convenire con me che qui non si parla della dottrina anarchica, che ha preso posto di cittadinanza nelle dottrine giuridiche, della filosofia, del diritto e della storia. Qui si parla solamente di movimenti anarchici condotti e portati nella realtà della vita sociale con atti determinati di violenti tentativi a turbare la pubblica pace.

Questa opinione espressa dal procuratore generale il collega onorevole Bocconi la chiama: apprezzamenti di carattere poli-

tico. Non divido l'opinione dell'onorevole Bocconi, e non solo come rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, ma anche come modesto studioso di questa materia. Qui parlava di reati e non di dottrine; quindi nessun apprezzamento politico sulle dottrine anarchiche e sulla libertà d'opinione, ma apprezzamento giuridico sui reati che non sono la base di alcun partito, tanto vero che ancora in questa Assemblea non abbiamo rappresentanti dell'anarchia.

Quindi a nome del Ministero di grazia e giustizia, io trovo che il procuratore generale di Ancona in questa sua esposizione dell'andamento della giustizia nell'anno 1913-14 nel distretto di quella Corte di appello non ha espresso apprezzamenti politici sugli avvenimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. Credo di non essermi bene espresso nella mia interrogazione se l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di rispondermi affermando di non trovare nella discussione d'ordine filosofico fatta dal procuratore generale d'Ancona alcuna cosa che potesse essere censurata.

In verità io non ho seguito, nè ho voluto, nè voglio seguire quelle che l'onorevole sottosegretario di Stato chiama divagazioni filosofiche del procuratore generale. Ho limitato la mia interrogazione non a discutere i fatti che si sono svolti nel giugno in Ancona, ma a discutere il discorso del procuratore generale in quanto portava in quel momento e in quell'ambiente un giudizio sui fatti stessi che ancora erano soggetti ad istruttoria e sui quali doveva il magistrato dipendente dal procuratore generale dare il suo giudizio. (*Oh! oh!*)

Chiedevo solo, con la mia interrogazione, di conoscere se un discorso come quello contro il quale elevo qui la mia critica, sia destinato ad accrescere la fiducia nelle funzioni della giustizia.

In verità attendevo una risposta diversa dall'onorevole sottosegretario di Stato e pertanto io devo dichiararmi insoddisfatto.

E badi l'onorevole sottosegretario di Stato: io non porto qui in discussione la libertà di pensiero e di parola che rivendico piena per i magistrati come per tutti gli altri cittadini; ma qui è questione di opportunità di luogo e di momento, opportunità che manca quando si pronunziano giudizi mentre si svolgono ancora le procedure istituite a propria istanza, e quando la parola e il giudizio dell'alto magistrato pos-

sono far ritenere, anche per semplice sospetto, l'esistenza di un preconcetto nella sua opera di giudice inquirente; quando possono, sia pure involontariamente, indicare una direttiva ai magistrati giudicanti.

Io, onorevole sottosegretario di Stato, parto da un punto di vista puramente obiettivo (*Rumori*)... e voglio anzi, onorevoli colleghi che mi interrompete, essere un ortodosso e preoccuparmi soltanto della magistratura, la cui opera io penso (e dobbiamo essere d'accordo tutti) debba contenersi nella serena interpretazione ed applicazione della legge.

Non leggerò alla Camera i punti che ritengo degni di censura del discorso del Procuratore generale. Per darvene un saggio soltanto, che indicherà tutto lo spirito del discorso, mi limiterò a leggere un semplice brano. Ascolti l'onorevole sottosegretario di Stato. È l'introduzione al discorso del Procuratore generale: « La mia lunga ed onorata carriera, spesa in massima parte nell'arringo civile, l'alto mio grado, la fierezza del mio carattere, e l'indipendenza economica che godo, mi autorizzano a levare alta la voce per stigmatizzare, per quanto so e posso, i fatti verificatisi nel giugno ultimo in questa capitale delle Marche e in molti altri paesi di questo distretto giudiziario ».

Onorevole sottosegretario di Stato, io, ripeto, non mi fermerò a rileggere i punti del discorso che ritengo degni di censura. Ricordo solo l'impressione di dolorosa sorpresa che nella mia città quel discorso ha suscitato, le critiche vibrante di giornali cittadini non sospettabili di sovversivismo. (*Rumori*), l'accusa di inopportunità che i giornali di fuori, non certo rivoluzionari, come il *Resto del Carlino*, hanno rivolto al discorso del Procuratore generale, le proteste vigorose del Commissario Regio di Ancona di allora contro l'affermazione dell'esistenza di reati fatta dal procuratore generale nel suo discorso, con evidente quanto inspiegabile alterazione della verità.

Dica l'onorevole sottosegretario di Stato se un discorso di un procuratore generale in quelle condizioni di tempo e di luogo, che suscitò così unanime coro di proteste e di recriminazioni, contribuisca ad elevare nell'opinione pubblica la funzione della magistratura! Onorevole sottosegretario di Stato, vi sono fatti che dicono o almeno lasciano supporre molto più delle parole...

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, la prego di concludere.

BOCCONI. Concludo, onorevole Presidente. Molte istruttorie, onorevole sottosegretario di Stato, chiuse col rinvio a giudizio per gravissime imputazioni, si concludono dopo il dibattimento con una completa assoluzione su conforme requisitoria del Pubblico Ministero. Molte istruttorie che si svolsero per lunghi mesi attorno sempre a gravi reati, molte richieste di rinvio a giudizio per parte della Procura generale, trovarono la più completa assoluzione in sezione di accusa dopo che il Procuratore generale aveva abbandonato la residenza di Ancona.

Il pubblico nota queste diversità... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, debbo richiamarla all'osservanza del termine stabilito dal Regolamento...

BOCCONI... e quando conosce certi discorsi improntati a partigianeria politica, conclude sfiduciato per l'influenza della politica nelle funzioni della giustizia! (*Rumori*).

Io sarò un ingenuo, ma protesto per questa sfiducia che si ingenera, e vorrei che la mia protesta trovasse al banco del Governo eco eloquente e autorevole.

Quando si aboliranno questi discorsi inutili, pericolosi e dannosi all'autorità della giustizia? Quando i magistrati dal più umile al più elevato porteranno tutti nel loro alto magistero l'animo scevro da ogni passione di parte, sereni esecutori e interpreti della legge? O dovrà ancora la giustizia svelare più rudemente il suo carattere di strumento politico e diffondere sfiducia e provocare reazione?

Non attendo la risposta da voi; ma se così sarà, anche contro il nostro desiderio, non saremo noi alla fine quelli che dovremo lamentarcene. (*Approvazioni all'estrema*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Restivo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, non essendo stata comunicata in tempo e perciò non applicata nelle scuole medie di Palermo la circolare 14 ottobre sugli esami, non creda di invitare i capi istituti di questa città ad applicarla tardivamente, onde evitare una disparità di giudizio e quindi un danno ingiusto a molti giovani ed alle loro famiglie ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli in-

terroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Pietravalle, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sulle responsabilità del prefetto di Belluno in relazione con le bravure perpetrate dalla forza pubblica contro la bandiera nazionale e contro il vessillo del Belgio eroico, il cui martirio l'esule onorevole Lorand va evocando per le terre d'Italia »;

Pietriboni, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere se alle direttive del Governo si sieno informati quei funzionari e quegli agenti della forza pubblica, che in Belluno, in occasione della conferenza del deputato belga Lorand, calpestarono la bandiera italiana e malmenarono i vessilliferi, che quel simbolo avevano agitato, quale espressione di umana fratellanza nel sacro rispetto della integrità delle Nazioni e dei diritti delle genti »;

Pacetti, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere il suo pensiero sui giudizi espressi dal procuratore generale del Re in Ancona, nella inaugurazione dell'anno giuridico, sopra fatti addebitati ad imputati, che devono essere tuttora giudicati; ed intorno all'inesplicabile ritardo che hanno subito le istruttorie di molti processi relativi ai fatti del giugno, i quali attendono ancora la pronuncia della Sezione di accusa ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere in quale stato si trovi la liquidazione della Cassa mutua pensioni di Torino, e se, in considerazione delle condizioni disagiate in cui versa gran numero dei soci recedenti, non creda opportuno sollecitare i rimborsi parziali e affrettare il rilievo del patrimonio della cessata Cassa da parte dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dichiaro all'onorevole Gasparotto che il pensiero del Governo in questa questione corrisponde al suo, cioè che è intendimento del Ministero di agricoltura di affrettare come egli desidera, per quanto sia possibile, questa liquidazione. Egli ha portato lo studio della questione su vari punti. Debbo pertanto rispondergli circa il patrimonio della Cassa la liquidazione ed i ritardi occorsi.

Il piano di riparto della Cassa pensioni di Torino fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1914, quindi il termine utile per la presentazione delle domande di recesso, stabilito dalla legge 4 aprile 1912, n. 305, in sessanta giorni, scadeva il 14 luglio. Le domande di recesso pervenute nel termine indicato furono circa 75,000 ed il loro esame richiese particolari e lunghe cure: malgrado le istruzioni largamente diramate, grandissima parte delle domande risultarono o irregolarmente compilate o incompletamente documentate, sicchè si rese necessario invitare singolarmente i richiedenti a mettersi in regola, cosa che ha richiesto un tempo non breve, specialmente per il fatto che moltissimi recedenti risiedevano o risiedono all'estero.

Intanto, per ciascuno dei trecentomila soci, si è dovuto procedere alla determinazione della quota di riparto in base al piano già approvato, alla situazione dei rispettivi conti individuali e dei libretti: e questo lavoro, che richiese diligenti ed accurate indagini e controlli, fu tutt'altro che agevole. Risultò che vi erano soci dichiarati illegalmente decaduti e che altri, i quali si dovevano invece ritenere legalmente decaduti, avevano presentato la domanda di recesso o di trasferimento all'Istituto nazionale. Inoltre, se tutti i soci avessero regolarmente pagato il proprio contributo mensile alle scadenze stabilite, la determinazione delle quote di riparto sarebbe stata assai semplificata: ma, come è noto, nei singoli conti individuali dei soci della Cassa pensioni, si riscontrarono condizioni speciali, che del resto erano ammesse dallo Statuto: e cioè sospensioni di pagamenti, riduzioni o aumenti nel numero delle quote, ecc. Il preciso accertamento dei diritti di ciascun socio fu pertanto assai laborioso. Stabilita la quota di riparto spettante a ciascun socio, sono stati dal Regio commissario predisposti gli elenchi dei soci, circa centosettantamila, che avevano precedentemente optato per il passaggio all'Istituto nazionale, con l'indicazione delle rispettive quote: analogo lavoro fu fatto per i soci trasferiti alla Cassa nazionale di previdenza. Tali elenchi sono stati comunicati ai due istituti interessati. (*Approvazioni*).

Rimane ancora da esaminare la posizione di circa trentamila soci, i quali, non avendo fatta alcuna dichiarazione, dovrebbero essere trasferiti d'ufficio alla Cassa Nazionale di previdenza o all'Istituto Na-

zionale delle assicurazioni, secondo che abbiano o meno la qualità di operai. Per la quasi totalità, non esistono presso la Cassa pensioni elementi atti ad accertare la condizione sociale dei componenti questo gruppo di soci: sicchè assai malagevole si presenta l'applicazione di questo punto della legge; e se si dovesse seguire rigorosamente la disposizione di legge ed accertare, con speciali indagini, per ciascuna di queste trentamila persone, la condizione sociale, la liquidazione della Cassa subirebbe un ulteriore notevole ritardo: perciò il Ministero sta studiando se e quale soluzione convenga adottare per sistemare questo gruppo di soci senza far cosa contraria alla legge.

Stabiliti per i tre gruppi di soci l'ammontare delle quote di riparto per ciascun gruppo, si procede in corrispondenza alla suddivisione delle attività costituenti il patrimonio della Cassa. Solo quando questa ripartizione potrà essere compiuta, il che spero possa avvenire fra breve, essendosi ormai superate quasi tutte le difficoltà, rimarrà definita la parte di patrimonio spettante al gruppo dei soci recedenti.

Il Regio commissario procederà alla realizzazione delle attività costituenti questa parte di patrimonio: il regolamento 5 agosto 1912, nella parte che disciplina la liquidazione delle imprese tontinarie dispone nell'articolo 64 che, man mano che le attività si rendono liquide, il ricavato dovrà essere versato, proporzionalmente ai diritti dei singoli soci, in libretti di risparmio a questi intestati. Lo stesso articolo 64 stabilisce che il diritto di ciascun socio recedente non sarà esigibile che a liquidazione compiuta: che però, saranno esigibili gl'interessi maturati e che, se la liquidazione non sarà compiuta nel termine di tre anni, il Ministero di agricoltura potrà autorizzare il pagamento di tutte o parte delle somme iscritte in ciascun libretto.

Così stando le cose, non è possibile disporre rimborsi parziali ai soci recedenti, come vorrebbe l'onorevole interrogante: però il Ministero di agricoltura sta esaminando se sia possibile apportare qualche modificazione al regolamento per agevolare ed affrettare il rimborso delle quote spettanti ai soci recedenti.

Deve infine ricordarsi che l'Istituto nazionale delle assicurazioni non ha obbligo, nè potrebbe averlo per sua natura, di rilevare le attività spettanti ai recedenti e trasformarle in somme liquidate.

Le circostanze attuali non facilitano certo la liquidazione: ma, nel reparto delle attività spettanti ai soci recedenti, si cercherà, per quanto è possibile, di attribuire loro le attività realizzabili più agevolmente.

Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero di agricoltura, ha a cuore la sorte dei soci recedenti ed ha procurato e procura, d'accordo col Regio commissario liquidatore, di fare tutto quello che è possibile per agevolare quei soci: e se appare che la liquidazione sia stata prolungata più del necessario, ciò deriva dalle gravi difficoltà che si sono incontrate ad ogni piè sospinto, dallo stesso ordinamento della Cassa, dal gran numero dei soci e dalle diverse condizioni nelle quali si trovavano i conti individuali di ciascuno, dall'amministrazione di un così ingente patrimonio e dalla complessità dei suoi investimenti: tutte difficoltà delle quali non può rendersi esatto conto chi non abbia seguito da vicino lo svolgimento delle operazioni di liquidazione e l'assidua e amorosa cura posta dal Regio commissario per sollecitarle il più che fosse possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio per ora l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta e, poichè riconosco che l'argomento è troppo vasto per portarlo in sede di interrogazione, mi riservo di tornarvi in sede d'interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Nola (eletto Della Pietra).

La Giunta delle elezioni ad unanimità propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Nola nella persona dell'onorevole Gioacchino Della Pietra.

La discussione generale è aperta su questa proposta.

Nessuno chiedendo di parlare, la pongo a partito.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro eletto a deputato di Nola l'onorevole Gioacchino Della Pietra.

Segue l'elezione contestata del collegio di Roma IV (eletto Medici Del Vascello).

La Giunta delle elezioni ad unanimità propone la convalidazione di questa elezione in persona dell'onorevole Luigi Medici Del Vascello.

La discussione generale è aperta su questa proposta.

Nessuno chiedendo di parlare, (Commenti) la pongo a partito.

(È approvata).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro eletto a deputato del collegio di Roma IV l'onorevole Luigi Medici Del Vascello.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 25 febbraio corrente col seguente ordine del giorno:

Costituzione degli uffici.

Ammissione alla lettura di due proposte di legge, una d'iniziativa degli onorevoli Arlotta e Leone e l'altra dell'onorevole Sipari.

Esame dei disegni di legge:

Modificazioni degli articoli 45 e 51 della legge 18 luglio 1912, n. 806, sullo stato degli ufficiali (359);

Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, numero 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili (373);

Modificazioni agli articoli 158 e 172 del Codice di commercio (374).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama:

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

La prima delle interpellanze che ancora debbono essere svolte, è dell'onorevole Ciccotti al Governo, « intorno alla politica agraria e doganale italiana, specialmente in relazione al presente rincaro dei cereali ».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, vi è una strana tendenza contro cui credo che quanti sono amanti di quella libera discussione di cui si giova e con cui si rafforza la vita civile del paese dovrebbero mettersi in guardia. Non c'è materia, non c'è soggetto di discussione che, qui e fuori di qui, non sia accolto con contrarietà e diffidenza. E ciò accade per qualsiasi genere di argomenti. Se è un argomento che non tocchi da vicino gli interessi materiali e immediati, allora sembra che ci leviamo troppo in alto in una discussione accademica da cui bisogna in ogni modo tenersi lontani; se veniamo a discutere, come oggi, di qualche cosa, come il pane nostro quotidiano, allora l'argomento è troppo pedestre e bisogna metterlo da canto. E se molti deputati credono obbligo loro di portare qui il contributo delle loro osservazioni, dei loro scrupoli, della loro esperienza, questi deputati sono messi quasi in istato di accusa. È una congiura che comincia prima, pare incredibile, dalla stampa, la quale mostrerebbe di meglio intendere il suo compito quando, invece di cogliere ansiosamente il piccolo episodio che fiorisce nei corridoi o nell'aula, s'attaccasse appunto a questi argomenti su cui occorre, soprattutto, richiamare l'attenzione del paese; continua poi nell'aula, sebbene più simulatamente, più nascostamente; e, quando non si riesce a soffocare la discussione, si cerca la via traversa, si cerca qualche cosa per deviarla; e poichè, come si sa, la parola è insidiosa, basta un motto, una frase in cui dovrebbe riassumersi e culminare una situazione per svisarla e sviarla.

Così in questa discussione, quando non si è potuto in nessuna maniera evitarla, è sorto il motto che la discussione debba rimanere rigorosamente tecnica.

Ma riflettiamo un po' sulla parola.

Che cosa è la tecnica?

Ogni definizione è pericolosa, ma se vogliamo affrontarla possiamo dire che essa è la nozione, anzi la pratica di tutti i procedimenti più appropriati alla produzione. E, se è così, possiamo noi, in un'assemblea politica limitarci a una discussione tecnica?

Certamente la tecnica deve fornirci gli elementi della discussione, in quanto essa ci dà il criterio di ciò che è possibile e di ciò che non è possibile, di ciò che bisogna adoperare e di ciò che bisogna evitare per raggiungere una data serie di effetti; ma non può arrestarsi qui la disputa.

Che se la discussione dovesse essere semplicemente tecnica, rischierebbe di rimanere teorica, forse accademica; e, nelle condizioni in cui viene innanzi alla Camera, sarebbe certamente incompleta.

Ho inteso con interesse gli egregi colleghi che hanno parlato sull'argomento; ma nessuno può illudersi che, tenuta la questione negli stretti limiti in cui era posta, potesse avere la migliore soluzione.

A noi manca la cognizione della quantità del grano acquistato dal Governo, del tempo in cui se n'è rifornito, del prezzo a cui l'ha comperato. E allora, come possiamo sapere se il Governo in questa maniera ha provveduto o non a tutte le esigenze che doveva fronteggiare?

Volendo poi fare la discussione puramente tecnica, vorremo avere in vista un provvedimento dell'avvenire?

Non dico che, in tal caso, il nostro contributo non possa giovare anche a qualche cosa, ma la cosa potrebbe realizzarsi ugualmente fuori del Parlamento.

Vogliamo orientarla verso il passato? Allora la questione diventa quella che è, e deve essere, naturalmente, cioè questione di responsabilità, ossia questione politica.

Intendendola come tale e come tale entrando a trattarla, cercherò di non ricalcare le orme degli altri, non solo per evitare una inutile ripetizione, ma anche perchè non mi crederei autorizzato, non conoscendoli, a soffermarmi su singoli fatti particolari che accadrà di sentire affermati o negati, contestati e messi in dubbio fuori di ogni possibile controllo.

Non seguirò questa via; mi accontenterò piuttosto di enunciare due fatti molto semplici, che non possono essere soggetti a contestazione, in quanto sono tangibili e visibili, e di cui non do la spiegazione, ma di cui domando la spiegazione al Governo.

Gli amici dell'onorevole Salandra, diciamo così i postiglioni, i palafrenieri - la scorta di quella tale diligenza la quale dopo tanti anni può avere anche perduto il bagaglio e l'asse, le ruote e magari il timone - tutta questa scorta che si stringe intorno alla diligenza, fa un grande merito all'onorevole Salandra... di che cosa? Pare incredi-

bile! degl'infortuni che sono capitati, da qualche tempo in qua, al nostro paese.

E veramente — valga per una pura constatazione storica — io credo che purtroppo, mai in nessun periodo della vita italiana, accanto ai malanni che ci sono piovuti dalle Cancellerie politiche, e dagli alleati, siamo stati funestati da tali serie di malanni, di guai, di burrasche quali nemmeno Edgardo Poè avrebbe osato immaginare con la sua fervida e fosca fantasia.

Ora, noi di questa parte qui, ci aggiriamo fra il positivismo, l'agnosticismo, il monismo; e quindi prendiamo questi fatti semplicemente come fatti naturali, lontani da ogni idea di fascino o di altra interpretazione superstiziosa.

Ma l'onorevole Salandra ha i suoi migliori amici fra i cattolici, (potremmo dire anche clericali) e questi potrebbero essere anche tentati a rivolgersi o rivolgergli questa domanda legittima dal loro punto di vista. Perchè il Signore Iddio ha voluto castigarci proprio mentre eravamo sotto l'ala protettrice di uno dei suoi più devoti figliuoli, perchè ha scelto proprio lui, l'onorevole Salandra, come strumento o come indice, diciamo così, di tutta questa coluvie di danni che si è rovesciata inesorabilmente sul nostro paese?

Ma essi non si fanno tale domanda; e il più strano è questo: che gli amici dell'onorevole Salandra pare abbiano un po' la psicologia di quei giovanetti, che, al loro primo amore, augurano avvenga al loro idolo qualche grave disgrazia per aver l'occasione di provargli la propria cavalleria e la propria devozione.

L'onorevole Salandra ha avuto intanto la fortuna di sopravvivere ministerialmente a questo uragano; una fortuna che a lui stesso, ad un certo punto, ha dovuto parere esagerata, così preoccupante da fargli ricordare il re di Egitto, Amasi, quando a Policrate di Samo, a cui tutte le cose andavano a seconda, consigliò di schermirsi dall'invidia degli dei gettando a mare le cose più care. E poichè per l'onorevole Salandra le cose più care non erano il portafoglio, ma i suoi colleghi: uno che gli stava a sinistra dal lato del cuore, e due che gli stavano a destra dall'altro lato, così accade che, come Policrate fece del suo anello, li gettò nel mare. (*Ilarità — Commenti*).

Auguriamoci che, come per Policrate, non sia stata vana questa precauzione anche per lui.

Ma non basta, intanto, avere attraver-

sato senza apparente naufragio un periodo sia pure così torbido della vita italiana per avere diritto all'apoteosi e al monumento: bisogna vedere i risultati conseguiti dal paese!

L'onorevole Salandra, una volta, rispondendo ad una mia punta diceva che il meraviglioso era questo: di aver realizzato il principio del piccolo mezzo. Ma a me pare di vedere il piccolo sforzo: non riesco a vedere il grande risultato.

Ho detto che non intendo inseguire per tutte le loro vie tortuose, attraverso le turbate correnti del commercio e la sfrenata ingerenza della speculazione, la formazione dei prezzi del presente mercato granario in Italia, perchè so quanti coefficienti, quanti elementi aiutino a formare il prezzo, a deprimerlo, a innalzarlo, deviando alcune correnti, istradandone altre; e non mi verrebbe in mente di attribuire semplicemente ad un Ministero, sia pure ad un Ministero di cui sono avversario, tutta la colpa di ciò che solo in parte può essere sua colpa.

Ma mi limito, come dicevo, a rilevare e enunciare due fatti.

Ho voluto vedere in una pubblicazione autorizzata, se non anche ufficiale, nella pubblicazione dell'Istituto internazionale di agricoltura, sorto per iniziativa del Re, la statistica dei prezzi del mercato del grano nelle varie nazioni, tanto verso la fine del passato anno come ai principi di questo. Riconosco che si possa essere un po' diffidente verso le statistiche della produzione dei cereali ed anche dei loro prezzi, perchè non sempre i dati ne sono bene rilevati e vagliati.

Ma, nel caso nostro, se anche si volesse spingere il dubbio fino agli estremi, l'errore si compenserebbe dall'uno all'altro mercato.

Ora, nel dicembre del 1914, il prezzo dei cereali per quintale era di 27 lire in Austria, di 26.62 in Italia.

Lasciamo stare gli Stati Uniti, il Canada e gli altri paesi esportatori; prendiamo la Francia, l'Inghilterra, la stessa Spagna: i vari paesi d'Europa avevano tutti dei prezzi inferiori a quelli dell'Italia.

Veniamo al 15 gennaio 1915. L'Austria ci dà un prezzo di 42.53, la Francia di 29; a Londra il prezzo oscilla da 30.62 a 32.65; in Italia è di 40.25 il quintale. Il 12 febbraio 1915 la Francia ha un prezzo di 31.25; a Londra il prezzo è salito a 37.50; in Austria è 42.53; subito dopo viene l'Italia con 41.50.

Ora, domando al Governo quale è la ragione per cui noi in Italia abbiamo un prezzo superiore a quello di tutti gli altri paesi di Europa, eccettuata l'Austria? Spieghi il Governo come ciò accada; escluda dal fatto, se può, ogni colpa di Governo!

Eppure la Francia, l'Inghilterra e la Germania sono paesi che si trovano in guerra; in condizione che certo rende più difficile il mercato. Eppure la Germania aveva nel dicembre 1914, secondo notizie autorizzate, un prezzo di 23 lire e centesimi al quintale.

La Camera di commercio di Parigi, volendo dare un'idea abbastanza fosca delle condizioni della Germania, diceva che dall'agosto in poi il prezzo del grano in Germania era salito del 26 per cento, mentre non era cresciuto in Francia. Di quanto maggiore era la percentuale di cui era salito in Italia!

Un'altra constatazione.

Paesi in guerra e paesi neutrali non hanno avuto — meno l'Austria e sporadicamente — tumulti per l'elevato prezzo dei cereali; qui in Italia ne abbiamo avuti da Catania, la città del libico e ardente amico De Felice, a Siena, la città della flebile Pia de' Tolomei e della serafica Santa Caterina, da Minervino Murge, piantato in mezzo al Tavoliere delle Puglie, sino a Montevarchi, fiorente d'industrie nel lieto paese toscano.

Ripeto — e non insisto più oltre su questo argomento — : non tocca a me dare una spiegazione; dica il Governo, spieghi esso perchè, pur non essendo noi in guerra, sentiamo i danni della carestia più dei paesi stessi che sono in guerra.

E questa è una questione politica. E chi vuole evitarla mostra, in questo caso, una malintesa ripugnanza verso la politica, perchè confonde la politica, che è l'intelligenza dei più grandi interessi nazionali, con i piccoli maneggi parlamentari, malamente usurpanti il nome e la funzione della politica.

Ma la questione è più elevata e di più alto respiro che non comporti la semplice responsabilità di un Ministero. Va oltre, molto oltre, per lo stretto rapporto che ha coll'intima vita della nazione, con tutta la estrinsecazione delle sue funzioni materiali e ideali, economiche e civili.

L'alimentazione pubblica, e perchè pubblica riflettente tutta la generalità del paese, assurge, senza fare del falso idealismo, che qui sarebbe fuori posto e non

avrebbe anzi niente da vedere con l'idealismo, ad un posto eminente, perchè — non occorre enunciarlo — è pregiudiziale di ogni altra manifestazione della vita nazionale.

I genovesi hanno detto: *navigare necesse, vivere non necesse*, traducendo e attribuendo a sè l'equivalente motto dei Rodii. Ma, per i Genovesi come per i Rodii, era necessario navigare anche più che vivere, perchè navigare voleva dire vivere; perchè navigare era il mezzo stesso della vita.

La questione dell'alimentazione pubblica, e quindi del rifornimento dei cereali acquistati, oggi, in mezzo alla guerra, una importanza anche maggiore. Più che dalla forza delle armi questa guerra immane sarà probabilmente risolta dal grado di resistenza economica, soprattutto dalla possibilità di assicurarsi i mezzi stessi di sussistenza.

Cerere e Mercurio si vendicano di Marte rivendicando contro la forza che distrugge il diritto superiore di chi suscita, afferma e propaga la vita.

E l'hanno ben compreso proprio i paesi che ora sono in lotta, quando nell'atto stesso di temprare le armi, hanno inteso come il tormento e la preoccupazione di ogni giorno l'urgenza d'assicurare l'alimento a chi doveva impugnarle e al paese tutto per cui s'impugnavano.

Qui, spiace, se addirittura non fa spavento, che 35 deputati vogliano tener vivo per una settimana un tale dibattito. Ma, in Inghilterra, quanto non si è discusso della diminuita produzione di cereali in paese dove le industrie avevano sottratto uomini ed energie all'agricoltura, e le pecore avevano cacciato, sino dal secolo decimo sesto e decimo settimo, l'agricoltore per dare materia prima all'industria? Senonchè l'Inghilterra aveva veduto, e aveva anche provveduto, cercando alla sua fiorentissima industria il mezzo di acquistare il grano, al suo commercio marittimo il mezzo di assicurare i trasporti, alla sua flotta, il mezzo di proteggerli.

La Germania alla sua volta ha dato tutto lo sviluppo alla industria; uno sviluppo tale da determinare crisi e conflitti per la stessa vastità delle proporzioni che vi aveva dato. Ma contemporaneamente ha dato il massimo sviluppo all'agricoltura. In Germania non si conosce la terra incolta come in Italia; in Germania non vi è la produzione ridotta per negligenza di chi coltiva o per mancanza di mezzi tecnici; in Germania vi è, anche nel campo

agricolo, la produzione spinta al punto estremo, fin dove il terreno l'ha consentito, e la consistenza della popolazione l'ha comportato.

E, malgrado ciò, la Germania — sotto un certo aspetto la stessa Inghilterra — non ha quella sicurezza che, da questo punto di vista, ha chi, come la Francia, si è assicurata la propria produzione.

La Francia, anche ora, avendo nove dipartimenti invasi dallo straniero indipendentemente da ogni mezzo di rifornimento marittimo può guardare con sicurezza alla crisi e al buon mercato della sussistenza.

Noi abbiamo fatta una politica doganale protezionista, tenendoci stretti da trent'anni al dazio sui cereali.

Lottando più volte contro il dazio sui cereali, io ho pure riconosciuto, con criterio empirico se volete, che potesse qualche volta e per qualche tempo avere anche il dazio la sua giustificazione. Ma ho inteso sempre che la protezione doganale dovesse e potesse essere un rimedio soltanto temporaneo, non immutabile, non esteso a un indefinito avvenire.

Esteso a tutto l'avvenire, mantenuto senza limite di tempo, invece di riuscire al suo effetto, riesce spesso ad un effetto assolutamente contrario. La protezione doganale, diciamo così, degressiva, di cui si debba aspettare, in un certo punto, il limite e la fine, incoraggia l'agricoltore al lavoro; la protezione doganale assicurata senza condizione, incoraggia facilmente la pigrizia e rischia di soffocare, anziché fecondare, il progresso dell'agricoltura.

Ma, in Italia e in Parlamento non s'è voluto comprendere tutto questo, e l'indirizzò che ad esso andava associato.

Io non ho guardato mai con simpatia alla fatica e all'ingombro di conservare questi nostri discorsi, di cui basterebbe che rimanesse un'eco, un riflesso di chi può o sa raccogliere, nell'attimo fuggente, la buona ispirazione che talvolta possono avere. Ma, se a qualche cosa può valere il raccogliarli, vale richiamarli come testimonianza di consigli dati e non ascoltati, di suggerimenti utili eppur negletti.

Così, in una delle varie discussioni intorno al dazio sui cereali, nell'aprile del 1909, da questi banchi fu proposto che, non facendo, come poi è stato, del dazio doganale un espediente finanziario, ma assumendolo come misura di carattere economico, s'invertisse buona parte di ciò che si ricavava in opere d'intensificazione e d'in-

cremento agrario, per creare una condizione di cose come quella alla quale è arrivata la Francia, per cui il dazio doganale si eliminasse automaticamente, riuscendosi a produrre nel paese tanto grano, che, anche conservato il dazio, rimanesse una difesa quasi precauzionale ma non ne elevasse troppo il prezzo, temperato dalla stessa esuberanza della produzione interna.

Che cosa si è fatto? Nulla, o presso che nulla!

Eppure in Italia il problema del rifornimento della sussistenza consiste in gran parte nell'intensificazione della coltura dei cereali. È un problema in parte di uomini e in parte di mezzi tecnici: uomini addestrati, quanti ne occorrono per spingere innanzi razionali coltivazioni; mezzi e procedimenti tecnici per svolgere dalla terra la forza produttiva di cui è capace. Chi ha avuto od ha qualche contatto con gli agricoltori, chi non vive lontano dai campi, ignorando perfino come si batte il grano e come si ara la terra, può vedere le condizioni difficili che crea all'agricoltura la mancanza di un personale capace ed addestrato. Questo che è un male non recente si va aggravando ogni giorno. Si va aggravando anche per via di quell'emigrazione che distoglie i contadini dalla terra; e, quando li riconduce in Italia, ne fa spesso degli uomini che non sanno più attendere all'agricoltura e non hanno altra professione a cui addirsi. Eppure abbiamo inteso magnificare l'emigrazione, come il toccasana dell'economia italiana, perchè si guardava semplicemente alle rimesse degli emigranti, al compenso che da esse veniva allo spareggio della bilancia commerciale, pel concorso che recava al risanamento della circolazione monetaria.

Vantaggi senza dubbio anche questi; purchè si fosse guardato ad essi come a fatti di ordine transitorio per tendere ed arrivar meglio ad una più durevole sistemazione dell'economia nazionale; purchè si fosse considerato e ricordato che a quelle forze di lavoro espatriate, della cui produzione tornava qui solo una parte sotto forma di salari ed anzi di parte di salari, si sarebbe dovuto creare un giorno, qui, lavoro ed alimento sulla terra del loro paese, resa meno ingrata, meno refrattaria alla produzione e alla vita.

È pure questione di mezzi tecnici.

Onorevole ministro, venendo qui ieri, da un estremo d'Italia, traversando regioni rese malinconiche dalla pioggia fitta, insi-

stente, qualche volta tempestosa, che ingrossava poveri torrenti sino alle proporzioni del Tevere e del Po e, scendendo a fiotti dalle montagne, spogliava le pendici e dilagava per i piani e le valli, mortificando o spegnendo il frumento che tra i rigori del clima era già nato non perfettamente vigoroso, pensavo a quei vasti lavori di drenaggio, di sistemazione idraulica ed agraria per cui, nella stessa povera e negletta Irlanda, la Gran Bretagna profuse tanti milioni.

Se noi avessimo rinsaldati i declivii, prosciugati i piani, bonificate le valli ne raccogliremmo il frutto, con la malaria dissipata, i raccolti crescenti, l'agricoltura elevata.

Quante cose non avremmo potuto fare, se avessimo rese davvero efficaci quelle cattedre di agricoltura, le quali in parte sono state trascurate, in parte non sono state fornite dei mezzi necessari per poter esercitare una loro azione veramente pratica, veramente feconda?

Si è creduto che bastasse mandare come dei laici predicatori questi poveri insegnanti di cattedre di agricoltura, perchè la loro parola, che può essere feconda nelle menti, ma che non è immediatamente feconda nella terra, potesse far sorgere quelle messi che le profonde arature, che la reintegrazione di fertilità della terra, che l'esempio ammonitore e la pratica tenace avrebbero soltanto potuto assicurare.

Alcune volte, anche piccoli provvedimenti darebbero un altro impulso e un diverso indirizzo, specialmente alle medie e piccole aziende.

Cito ad esempio la trebbiatura, che in gran parte della regione montuosa del Mezzogiorno, e forse non del Mezzogiorno soltanto, si fa ancora in maniera preadamitica. Dopo aver battuti i covoni sotto il sole ardente, con lo scalpaccio di animali, i contadini debbono aspettare la buona grazia del vento, che non viene, e viene invece la pioggia la quale fa marcire il frumento. Ebbene, ora ci sono delle piccole macchine trebbiatrici a benzina, che possono trasportarsi dove si vuole, ed, esaurendo in qualche giorno il lavoro che ora dura un mese, darebbero modo di eseguire in più larga misura e a più agio i lavori di preparazione della terra, di anticipare la seminazione. Il che vuol dire la messe più abbondante, migliore, più sicura. E lo stesso potrebbe dirsi di macchine mietitrici, falciatrici, seminatrici, che una volta entrate

nella pratica per opera delle cattedre, non tarderebbero ad essere assunte da cooperative, integratrici dell'iniziativa individuale, deficiente per forza di cose, oltre che per viziosa tradizione.

Non basta fare delle magnifiche circolari per dire: seminate grano a più [non posso. Bisogna fare i conti con le possibilità materiali. Ora, per la semina del marzuolo, si debbono fare i conti con le piogge che lo impediscono. Nei mesi di agosto e settembre si debbono fare i conti col bisogno di liberarsi dai lavori più urgenti del raccolto. E v'è da notare anche un'altra cosa - io vorrei appellarmi qui a qualcuno, e ce ne sono in questa Camera, che conoscono molto bene la materia - : non importa sempre coltivare molto, non importa coltivare su larga estensione. Certe volte ciò porta ad accrescere le spese più che il prodotto; mentre basta coltivare bene e coltivare in maniera limitata. Una buona rotazione agraria, a base di coltivazione di foraggiere, con induzione di azoto, può portare a un prodotto doppio su di una superficie ridotta anche della metà.

Ora, l'Italia che cosa ha fatto?

Non ha coltivato molto e non ha coltivato bene.

In questo stesso Bollettino dell'Istituto internazionale dell'agricoltura io ho voluto vedere gli effetti ottenuti nell'incremento o nel decremento della nostra agricoltura dal 1900 al 1911, ed ho voluto vederlo sotto due aspetti: sotto l'aspetto dell'estensione della superficie coltivata e sotto l'aspetto del quantitativo di prodotto.

Ebbene, vediamo un po'... si tratta di poche cifre.

La pubblicazione dell'Istituto internazionale d'agricoltura esprime le proporzioni in numeri indici, e partendo, come è naturale, dal cento.

La Germania, nel periodo dal 1901 al 1916 ha portato la estensione della superficie coltivata a frumento da 100 a 102, la Spagna da 100 a 122, la Gran Bretagna, (notate) da 100 a 106.5, l'Austria da 100 a 113; l'Italia da 100 è passata a 98.7.

Non molto diversi sono gli indici della produzione. La Germania nel 1910 è salita da 100 a 154.5, l'Austria, da 100 a 130.8, l'Italia da 100 è discesa a 92.3.

Si potrà dire che l'anno 1910 è stato un anno di scarso raccolto. E ciò è vero. Poichè noi facciamo qui l'indagine con tutta lealtà, dobbiamo riconoscere che il 1910 non è stato uno degli anni migliori per il raccolto; ma

questo non ha niente a che fare con la superficie coltivata. E, poi, questa stessa proporzione si mantiene anche per gli anni precedenti, portando precisamente alle stesse conclusioni.

Ecco così, tirando le somme, che cosa noi abbiamo ottenuto. Dal 1886 abbiamo avuto il dazio sui cereali, che cominciò con piccola percentuale, crebbe poi a 5 lire, finalmente andò a 7.50 per quintale, rimanendo una risorsa erariale, ben più che un provvedimento della cerealicoltura. Il frutto che abbiamo raccolto è che la nostra produzione granaria e l'estensione della nostra agricoltura sono progredite ben poco. (*Interruzione del deputato Drago*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni... Continui, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. No, stando a questi dati raccolti all'Istituto internazionale, non è esatto, rispondo subito, quanto il mio amico Drago mi dice interrompendo.

L'Istituto internazionale d'agricoltura, (e se vuol vederlo, legga l'annuario internazionale del 1910, l'ultimo che si trovi in Biblioteca) dà che la Germania, dal 15.8 di prodotto per ettaro, è andata al 19.90.

In Italia dal 9.4, quale era il prodotto nel 1901, si è discesi nel 1910 all'8.40.

DRAGO. Nel 1913 è stato del 10 e mezzo.

CICCOTTI. Sarà 10 e mezzo nel 1913, ma bisogna tener conto della media.

Nulla così - almeno dal punto di vista del progresso agrario - abbiamo ottenuto con questo dazio; eppure ha talmente gravato sul contribuente che si è ripercosso sul prezzo del grano anche quando questo ha superato il costo di produzione; e vi si ripercuote forse anche ora.

E oggi la questione torna impellente e imponente come un incubo, contribuendo a rendere tutta la nostra politica contraddittoria in modo tale che non si saprebbe vedere se a farla tale contribuisce più una prudenza che per essere troppo spinta potrebbe prendere un altro nome, o se addirittura non sia l'impotenza del Paese a formare e plasmare l'odierna situazione.

Noi abbiamo fatto cogli Impericentrali il trattato della Triplice alleanza. L'Italia ha potuto serbare la sua neutralità sostenendo, ed era nel vero, che non si verificava il *casus foederis* perchè l'Austria e la Germania non erano state attaccate ma avevano attaccato; anzi avevano spostato radicalmente il piano iniziale e l'indole stessa dell'alleanza. Ma, se per caso le cose fossero andate in maniera diversa, se

la Germania e l'Austria in diverse condizioni di cose fossero state realmente attaccate, l'Italia avrebbe dovuto adempiere il patto contratto nella Triplice alleanza. E, allora, che ne sarebbe stato dell'Italia, quando, essendo il Mediterraneo solcato dalla flotta anglo-inglese e vigilata l'entrata da Gibilterra, l'Italia, sprovvista del fabbisogno di cereali, si sarebbe trovata tagliata fuori dalle possibilità, dalle basi di rifornimento, costretta, affamata?

Ecco un indirizzo di politica estera che prescindeva dall'elemento primordiale, essenziale, cioè la possibilità di poter sostenere la popolazione per esplicare la propria azione.

Ma le contraddizioni non si arrestano qui.

Si è, non dico permesso, ma tollerato il contrabbando - per lo meno non si è fatto tutto quello che si poteva per reprimerlo - alimentando paesi contro cui domani si doveva poter scendere in guerra.

Si sono spesi fin'ora 1,340 milioni per completare, si dice, gli armamenti (32 milioni al giorno dall'agosto fino ad oggi). Ma a che cosa potranno servire questi armamenti, se non si ha la completa sicurezza che l'alimento vi sia a sufficienza e tale da non provocare tumulti in tutto il paese?

Qual'è il Governo che oserebbe di mettersi nell'attrito di una guerra, quando non potesse essere sicuro di ciò che lascia, nel paese, alle spalle?

Eppure tante volte abbiamo incontrato il vostro scetticismo ed il vostro sorriso quando abbiamo detto: A che foggiate le armi se voi indebolite il braccio che deve impugnarle? A che voler fare una preparazione guerresca, quando non avete prima pensato a quello che, mancando, rende inutile il resto?

Ecco qui - proprio donde volevate escludere ogni accenno politico - la ragione, una almeno delle principali ragioni della politica ambigua, contraddittoria, inerta che ha caratterizzato e caratterizza l'atteggiamento dell'Italia.

E, allora, l'onorevole Salandra, per dissimulare e scusare tutto questo, è dovuto venir fuori con una frase che voleva essere un mezzo di attenuare ed era un modo di aggravare il sibillino contegno, la vantata e ostentata frase del sacro egoismo.

Sacro l'egoismo?

Ma io non ho mai saputo di un aggettivo e di un sostantivo che fossero in così aspro contrasto fra loro!

Santo l'egoismo?

Ma sarà il santo della superstizione, non certamente il santo della fede! E avete intanto gettata nelle masse una parola che naturalmente ha fruttificato disillusione e apatia, angustia di propositi e rinnegazione d'idealità, perchè quando si invoca l'egoismo, ciascuno finisce per interpretarlo ed applicarlo per la sfera più angusta che più lo stringe da vicino, pel comune, per la categoria, per la famiglia, per sè.

La guerra è sacrificio, il maggiore dei sacrifici.

Per i non combattenti, è il pensiero angoscioso di quelli che muoiono lontani, doloranti nel sangue e nel fango; è la preoccupazione di tutto un edificio materiale di agi o di grama esistenza eretto faticosamente negli anni e crollato in un giorno; è la visione della propria casa spazzata via dal cannone, de' luoghi a cui sono attaccati affetti e memorie devastati; è l'incubo dell'indipendenza messa in forse.

E, per i combattenti, è il sacrificio di ogni giorno, la lotta contro la morte sempre in agguato, il pericolo che si rinnova ad ogni ora, è l'agonia, che si protrae di giorno in giorno senza fine, il tormento di ciò che si lascia dietro di sè.

Quale rassegnazione, quale fede, quale entusiasmo non occorrono per andare incontro a questo proposito di suicidio potenziale e persistente?

E voi avete gettata così la parola che disanimava, che era fatta di mortificazione e di calcolo!

Avete disorientato tutto lo spirito pubblico, che vede giornali, in voce di essere sussidiati dal Governo, sostenere belligeranti contro cui si dice che si armi lo Stato. (*Commenti*).

Il pubblico vede delle repressioni compiute dal Governo per rintuzzare certe volte quello spirito nazionale che altre volte si dice di voler fecondare.

E in mezzo a tutto questo il popolo italiano non comprende, non intende, non vuole più nulla.

È impossibile mantenere una tensione di spirito tra queste forze contraddittorie per un periodo di tempo che si protrae così a lungo; è impossibile ottenere che si crei quell'atmosfera morale che in caso di un conflitto ha tanto valore quanto può averne la forza stessa delle armi.

Il paese si esaurisce tutti i giorni; ma manca ogni giorno qualche cosa che rendono tutto il resto.

Si profonde il miglior nerbo della nazione per le armi, e manca, intanto, la sicurezza dell'alimento la cui deficienza comincia a preoccupare fin dal mese di febbraio, quando si sa che il forte della carestia avviene verso il mese di aprile o di maggio.

Si accenna finalmente a provvedere il frumento e si disorienta lo spirito pubblico con una politica inerte, contraddittoria che necessariamente porta in un vicolo cieco donde non si sa come uscire, in una situazione di cui non sa rendersi conto.

Il pensiero della guerra ora, invece che suscitare tutte l'energie della nazione, serve a tenere tutto in sospenso: non si discute più nulla; i principali interessi pubblici sono trascurati per la preoccupazione di questa guerra che non si fa e presumibilmente non si farà; un Ministero può restare anche senza maggioranza, perchè quelli che vorrebbero soppiantarlo non vogliono caricarsi di una situazione ancor incerta e pericolosa, e lasciano che tutto proceda nell'indecisione a cui chi è al potere deve la propria esistenza.

Tutto si differisce, tutto si posterga, in un regime d'irresponsabilità: vive il Ministero, ma non vive il paese; si mantiene il Ministero che è una realtà, solo a patto di mantenere un'illusione.

E l'onorevole Salandra, che è predicato dai suoi amici come il Cavour redivivo, in fondo non è che il gestore di un'azienda in fallimento, o (se non vogliamo usare la parola troppo grave) per lo meno in liquidazione.

Che cosa fa l'onorevole Salandra?

Tempra sull'incudine e col martello... che cosa?... la gloria... futura!

Carezza ipotesi fantastiche; proprio come il mercante in rovina nel momento in cui sta per precipitare accarezza sogni più vasti e più dorati.

Si dice che è contro il patriottismo parlare di questo; perchè l'onorevole Salandra, che ha congiunto l'egoismo e la santità, crede parimenti di poter scindere il patriottismo e la sincerità, cose che invece dovrebbero andare congiunte, non essendovi sincerità senza patriottismo nè patriottismo senza sincerità.

Ma, per chi non ha secondi fini da far valere, per chi non ha preoccupazioni di successo o di successione politica, è il momento di dire quello che si pensa; è il miglior diritto di cui si deve usare; è il supremo dei doveri che qui bisogna compiere.

Tra l'altro, con una opinione pubblica stracca, distratta, come è la nostra, inerte, tanto che qualche volta facilmente cade nell'apatia, se non si profitta di questi momenti per fare comprendere quello che è l'interesse vitale del Paese, in quali momenti si riuscirà ad attrarre la sua attenzione, in quali momenti si potrà fissarla?

È uno stato di disorganizzazione materiale e morale in cui si va incontro alle prove più perigliose e più aspre.

Io che parlo sono il primo a dire che noi non dobbiamo inasprire questa condizione di cose; non dobbiamo fomentare (questo non può pensarlo nessuno), nè per proposito, nè indirettamente con imprudenze, quello stato di animo inquieto che può dipendere dal disagio. Non dobbiamo farlo anche in omaggio ai nostri ideali politici, poichè dalle inquietudini e dalle rivolte cieche della fame non esce niente di fecondo, niente di saldo, niente che possa avviarci verso quell'avvenire verso il quale pur ci sospingono gli eventi.

Ma bisognava pur dire come stanno le cose, bisognava segnalare — e me ne sono fatto un dovere — questa disorganizzazione in cui basta un incidente, una falsa manovra parlamentare per turbare una condizione d'instabile equilibrio, basta una scintilla, da dovunque partita, per provocare un incendio.

Si sperda l'augurio; e possa, onorevoli ministri, il vostro passaggio al Ministero non portare niente di peggio di una frase disgraziata e di un debito enorme che, purtroppo, finora, è il solo risultato tangibile della vostra politica. (*Approvazioni all'Estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sul grano.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interpellanze sul grano.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gasparotto, al presidente del Consiglio e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, di fronte alla crisi del pane, non ritengano opportuno ed urgente provvedere: a) a più larghi approv-

vigionamenti di grano da rivendersi ai Consorzi provinciali a prezzo di calmiera; b) al censimento del grano e delle farine giacenti in Italia e alla determinazione del prezzo massimo di vendita, secondo i voti recenti della Società degli agricoltori italiani ».

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerla.

GASPAROTTO. Dirò brevi parole sufficienti per esprimere il mio pensiero.

Il quesito che il paese pone al Governo, in questo momento, è primo: il Governo ha provveduto tempestivamente e sufficientemente al fabbisogno del paese?

Secondo punto: quali mezzi il Parlamento deve mettere a disposizione del Governo per fronteggiare le maggiori indeprecabili urgenze?

Il Governo si è proposto di dare la prova di aver provveduto al fabbisogno, e mi auguro che la prova sia data, perchè altrimenti dovremmo riconoscere che nessun Governo potrebbe rimanere a quel posto.

Invero, se il problema del grano è il più inquietante e permanente anche in tempo di pace, esso diventa il più angoscioso in tempo di guerra.

La storia della economia del grano ci ammaestra che ormai la crisi dell'abbondanza non potrà mai più verificarsi; la storia del prezzo medio del grano attraverso i secoli ci assicura che il grano, questo alimento che ha seguito gli Ariani in tutte le loro peregrinazioni per il mondo, è destinato ad aumentare costantemente.

Il pane costerà sempre di più, poichè pure essendone aumentata la produzione, cresce sempre di più e in maggior proporzione il consumo, di conformità alla maggiore elevazione della dignità della vita umana, e ancor più direttamente, all'aumento dei salari.

Peccato per noi, che l'Italia non sia in prima linea fra le nazioni consumatrici di grano.

Una statistica veramente caratteristica ci dà le cifre del frumento attraverso i secoli.

Nel secolo XIV il grano in Francia costava 8.38; nel XV lire 6.35 (ed è l'unico anno in cui si fa eccezione alla regola); nel XVI lire 11.45; nel XVII lire 16.85; nel XVIII lire 17.94; nel XIX, lire 20.90.

Per l'Italia non abbiamo che le statistiche di due secoli e cioè: secolo XVII lire 16.95 e secolo XIX lire 21.75.

Queste sono le medie secolari dei prezzi

del grano in tempo di pace. Ma il prezzo del grano all'immediato scoppiare di ostilità guerriere è automaticamente salito ad altezze veramente vertiginose, tanto è vero che nel trentennio classico delle guerre, quello napoleonico, che va dal 1790 al 1819, si è verificato che, mentre nel trentennio precedente in epoca di pace il prezzo del grano era in Francia di 16.88, salì nel trentennio della guerra fino al 1819 a 21.50, mentre nel trentennio successivo discese a 19.15.

Eccone il dettaglio:

| | 1760-1789 | 1790-1819 | 1820-1849 |
|----------------|-----------|-----------|-----------|
| Francia . . . | 16.88 | 21.50 | 19.85 |
| Prussia . . . | 13.13 | 16.25 | 14.11 |
| Inghilterra . | 21.13 | 33.85 | 25.76 |
| Italia | 20.13 | 29.27 | 19.44 |

Per modo che, ben a ragione, alcuni scrittori dissero che sotto questo aspetto le battaglie di Marengo, di Austerlitz, di Wagram e di Waterloo sono state ben più disastrose per le popolazioni che l'opera dei fucili e dei cannoni.

E così la guerra del '70 segnò l'inasprimento generale, anche nei paesi neutri, ed immediato del prezzo del frumento, che in Francia arrivò a 22.25, in Prussia a 23.40 ed in Italia a 25.30.

Tutto questo adunque ci ammaestra che il primo e più urgente compito statale allo scoppiare di una guerra, è quello di correre senza indugio all'approvvigionamento del grano.

Il nostro Governo ha provveduto a questo? Ecco il primo quesito sul quale attendiamo, pieni di cordiale speranza, una risposta tranquillante.

Il Governo non poteva ignorare che nell'annata 1914-15 l'Italia disponeva di una produzione inferiore alla precedente di 7 milioni 385 mila quintali; e non poteva ancora ignorare che, mentre gli scrittori erano concordi nel segnare il fabbisogno di importazione per il 1915 in 10 ai 12 milioni, le organizzazioni di uomini competenti, (come ad esempio l'Associazione granaria italiana) ripetutamente denunciavano al Governo italiano che il fabbisogno del 1915 doveva essere non di 10 o 12 milioni, ma di 15 milioni.

L'Italia è la terra classica dell'annona, degli approvvigionamenti statali.

A partire da Cesare che ci ha dato gli « Aediles cereales », a tutte le nostre magistrature comunali, l'Italia può dirsi che

ha insegnato al mondo il sistema degli approvvigionamenti in tempo di guerra.

Orbene lo Stato italiano a mezzo del suo Governo ha provveduto in tempo? Esso risponderà. Noi ricordiamo che nell'agosto e settembre, quando già la guerra era scoppiata e il bisogno dell'approvvigionamento urgeva nel nostro paese, il prezzo del grano sui mercati nord-americani era di 25 lire il quintale con noli che non superavano allora che lire 2.25 al quintale.

E se gli organi ufficiali a quell'epoca ebbero preventivamente a giustificare il Governo, asserendo che esso non poteva avventurarsi a facili acquisti, perchè non conosceva ancora i prezzi del Sud America, possiamo rispondere che non è esatta questa affermazione.

Il mercato argentino si presentava sufficientemente fornito di *stock* a disposizione del mercato estero.

Ieri, a mio avviso troppo fuggevolmente, l'amico onorevole Patrizi ha accennato ad un incidente che ha provocato le denegazioni da parte dell'onorevole ministro.

Ma il ministro non può ignorare che nel mese di novembre del 1914, un riassunto ufficiale della Direzione di economia e Statistica agraria del Ministero nazionale di agricoltura dell'Argentina assicurava che nell'annata 1914-15, che in quel momento veniva a chiudersi (è risaputo che il raccolto del frumento cade in dicembre) era garantito all'Argentina un prodotto di 50 milioni di quintali di grano e che, depurate le fallanze e detratto il fabbisogno del paese per l'alimentazione e la semina, lasciava a disposizione del mercato estero un minimo di 25 milioni di quintali.

Io mi auguro che i nostri Consoli e residenti Consolari abbiano sempre e senza indugio informato il Governo di questi dati fondamentali per l'acquisto di grano da parte del nostro paese. Ricordo comunque che un privato, un semplice studioso, il dottor Borea, nel mese di novembre mandava in Italia una nota che veniva pubblicata nel primo numero dell'annata 1915 della *Rivista Agraria*, in cui riassumeva i risultati ufficiali dell'Ufficio di Statistica del Ministero di agricoltura argentino ed invitava, con l'eloquenza delle cifre, il Governo italiano a farsi acquirente su quei porti e quel riassunto ricordava che l'Argentina poteva mettere a disposizione del mercato estero e quindi dell'Italia (che di quel paese fu sempre uno dei migliori clienti, tanto vero che dei nostri dieci o

dodici milioni di quintali importati due milioni e mezzo li abbiamo sempre acquistati dall'Argentina) poteva mettere a disposizione nostra specialmente perchè l'Italia è una grande consumatrice di granturco, venti milioni di quintali di granturco al prezzo veramente basso di 10 lire per quintale.

Il Governo, che indubbiamente tutto questo ha saputo, come ne ha profittato?

Il Governo darà anche alla Camera qualche tranquillante spiegazione sul modo col quale ha provveduto agli acquisti. Una inchiesta recente della *Tribuna*, rivolta, intendiamoci bene, non a speculatori ovvero ai capilega che potrebbero apparire interessati gli uni ad esagerare il disagio, gli altri a magnificare le condizioni del mercato italiano, una inchiesta, con senso di vera probità giornalistica, ai direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura ed ai presidenti dei Comizi agrari italiani, rivelava questa necessità, che il Governo, per non gettare l'allarme sui mercati esteri, doveva non ufficialmente, ma a mezzo dei privati suoi commissari, fare gli approvvigionamenti.

Invece, da una notizia venuta a Milano (parlo di cose che conosco) da parte del rappresentante inglese di una grande società di macinazione italiana, sarebbe emerso che questi approvvigionamenti di grano nel Nord America sono stati fatti da Commissioni militari le quali, un bel giorno, entrarono nella Borsa dei grani di New York accompagnati da interpreti, perchè i commissari non conoscevano l'inglese.

Ne avvenne che dieci minuti dopo tutta la Borsa era al corrente che il Governo italiano faceva acquisti e ne profittarono i venditori per alzare i prezzi ed imporre condizioni contrattuali gravose.

Giustamente quindi un direttore di cattedre ambulanti conchiudeva nel raccomandare per l'avvenire « che gli acquisti fossero fatti non già a mezzo di Commissioni ufficiali, ma di incaricati di fiducia di cui si ignori l'incarico da parte del Governo ».

Ma più che perdersi in censure e richieste di spiegazioni da parte del Governo, dobbiamo avvisare ai mezzi migliori per uscire da questa impressionante situazione.

A qual prezzo il grano di cui il Governo ha approvvigionato il paese (e mi auguro nella più grande quantità possibile), a qual prezzo deve venderlo? Qui comincia il dissidio.

Un comunicato, se non ufficiale, ufficioso, partito dal Ministero di agricoltura,

diceva recentemente che è assurdo od ingenuo, pretendere che lo Stato abbia a vendere in perdita.

Orbene, noi sosteniamo che, in certi momenti ed in piena antitesi col pensiero dell'onorevole Cavasola, se questo è il suo pensiero, quando le sussistenze del paese siano minacciate da crisi profonda, il Governo debba vendere a prezzo di calmiera ed anche a sottoprezzo! Questo mio pensiero ha trovato largo conforto nel voto di una Società che, in questo argomento, a mio avviso, rappresenta una delle maggiori autorità nel paese, nel voto della Società degli agricoltori italiani. Ed io ricordo che, anche precedentemente in una assemblea di industriali milanesi, da uomini di tutti i partiti, e su proposta di un cattolico, furono espressi voti affinché il Governo, nella distribuzione dei suoi approvvigionamenti ai Consorzi provinciali, abbia a vendere, occorrendo, sotto prezzo e precisamente a prezzo di calmiera. Del resto tutta la storia degli approvvigionamenti da parte degli Stati ci indica che, quando il potere pubblico è intervenuto direttamente a provvedere il grano per sé e cioè per i propri sudditi, lo scopo economico che lo mosse fu quello anche di regolare col suo intervento i corsi del mercato.

Il Governo, per favorire le importazioni e contrastare il fatale rialzo dei prezzi, è ricorso a provvedimenti anche d'ordine doganale. E cioè, con un primo decreto del 18 novembre 1914, ebbe a far luogo alla nota riduzione del dazio sul grano. In questa occasione, uomini eminenti e nostri colleghi, il Raineri e il Luzzatti, ebbero a giudicare tardivo e, in ogni modo, incompleto quel provvedimento. L'onorevole Luzzatti (che vedo presente e quindi potrà correggermi perchè cito a memoria) in una intervista che ha valore per la sua data, 19 ottobre 1914, sulla *Tribuna*, diceva che meglio avrebbe fatto il Governo a venire all'immediata abolizione del dazio sul grano, e sotto la pressione degli eventi suggeriva al Governo, con voce che veniva proprio dal cuore, di ricorrere a nuovi più larghi ed immediati approvvigionamenti.

Il Governo successivamente, con decreto del 1° febbraio 1915, ha ascoltato il Consiglio che gli veniva da più parti ed è avvenuto alla totale abolizione del dazio e di ciò gli va data piena lode.

Con questo provvedimento, che mi auguro definitivo, la Camera italiana ha sciolto finalmente i voti antichi che in tempi assai lontani e non felici faceva Pie-

tro Verri e in giorni più prossimi alla vigilia della prima guerra di redenzione, nel 1846, Marco Minghetti alla Società agraria di Bologna, dove in un suo memorabile discorso esaltava la legislazione inglese che si andava avviando alla completa abolizione di ogni balzello sulle importazioni del grano.

Dunque, poichè voci di competenti ci assicurano ormai che i provvedimenti doganali escogitati dal Governo, con la riduzione da prima e con la sospensione di poi del dazio, sono provvedimenti insufficienti, a noi non resta che affidarci all'ultima ratio, alla riduzione dei consumi. E qui interviene la questione di grande attualità del pane tipo, del pane di guerra, del pane integrale.

Lo chiedono l'Associazione degli agricoltori italiani; lo chiede l'Associazione granaria; lo chiedono scrittori di ogni parte d'Italia. L'articolaista tecnico di un autorevole giornale dell'alta Italia ritiene anzi che per tal modo si verrà a risparmiare il 25 per cento della media dei consumi granari ed un uomo particolarmente e giustamente gradito al ministro Cavasola, il direttore della Scuola superiore di agricoltura di Milano, professor Menozzi, già assessore per l'annona a Milano, un tecnico che fece lunghe esperienze in questa materia, arriva ad una più che consolante conclusione: che, con l'adozione nell'alimentazione popolare del pane integrale, l'Italia verrebbe addirittura a risparmiare i dieci o dodici milioni che le è necessario importare! (*Interruzioni — Commenti*).

Ma io avverto, e sono d'accordo con gli interruttori che non è il caso di esagerare; guardiamoci anzi dagli eccessivi ottimisti. Anzi, affrettiamoci ad osservare che i competenti sono profondamente discordi sulla misura della utilizzazione delle farine. C'è qualcuno, per esempio, la Società granaria, che propone di utilizzare l'85 per cento; vi è il Menozzi che consiglia l'utilizzazione delle farine soltanto sino all'80 per cento; ma altri scrittori arrivano alla iperbolica misura del 96 per cento.

Ma contro queste ultime che sono veramente, a mio avviso, illusioni, vale la pena di ricordare le risultanze di un congresso di competenti, cioè del Congresso delle Associazioni tedesche di macinazione e di panificazione del 1900. In quel Congresso si faceva voto per l'adozione di un pane integrale per il popolo e si avvertiva che con ottimi processi di macinazione era possibile arrivare all'utilizzazione delle farine fino alla misura cospicua del 94 per cento.

Ma in quello stesso Congresso, con spirito improntato alla profonda realtà della vita, si soggiungeva che dei 46 mila molini, che macinano in Austria-Ungheria, 42 mila seguono ancora i sistemi che erano in uso a Pompei, di modo che questo processo tecnico che potrebbe assicurare una così larga utilizzazione delle farine si rivela praticamente addirittura irraggiungibile per l'imperfezione dei sistemi.

Ora noi tutti conosciamo che, all'infuori dei molini a cilindri, che sono la fortuna di talune società italiane di macinazione, i sistemi nostri di macinazione, affidati all'azione del vento e dell'acqua, sono in gran parte ancora primitivi.

Per modo che, guardiamoci bene, per la bellezza di un'idea vagheggiata da uomini di dottrina, ma non ancora sottoposta al controllo della realtà, di avventurarci nel campo delle illusioni.

Concludo dunque, su questo punto, che, tarpando le ali alle esagerazioni, conviene accedere alla tesi secondo la quale il limite di utilizzazione della farina deve fermarsi all'ottanta per cento.

E il riso? Qui non convergo nelle idee dell'amico Grosso-Campana. Ritengo che se autorevole è la voce sua di industriale per cui sconsigliava l'impiego del riso nella panificazione, altrettanto autorevoli invece sono le voci degli industriali dei paesi più fortunati nella produzione del riso, per esempio del Novarese.

Sono autorevoli le voci del presidente del Consorzio granario di Novara e del direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Verona (i quali parlano, intendiamoci bene, contro gli interessi degli stessi risicoltori), la introduzione del riso nelle farine è consigliabilissima. E ho detto contro gli interessi dei risicoltori, perchè essi da tempo premono sul nostro Governo per ottenere nuovi decreti di esportazione del riso, in quanto che per essi l'utilizzazione del riso a grana dura nelle farine rappresenta una svalorizzazione del riso stesso. Essi preferiscono quindi che il riso venga esportato o venga maggiormente diffuso fra gli altri sistemi di alimentazione, all'infuori della panificazione.

Il Governo quindi deve resistere alle richieste dei risicoltori dirette ad ottenere nuovi decreti di esportazione, onde render possibile l'utilizzazione del riso nella panificazione nei limiti del dieci per cento.

E fin qui potremmo essere tutti d'accordo. Dove sorge ancora il dissidio, e dove sarebbe utile, a mio avviso, che i più au-

torevoli parlamentari avessero a pronunciarsi per mettere il Governo in condizione che col pieno consenso della Camera possa arrivare alle provvidenze estreme, dove incomincia la discordia e dove più feconda dovrebbe aprirsi la discussione, è sui mezzi, diremo limitativi della libertà del commercio del grano in tempo di guerra. Al ludo al censimento, alla requisizione e al calmiere.

Secondo quello che i giornali dissero, e secondo del resto anche le stesse parole dell'autorevole ministro di agricoltura al Senato, la politica economica dell'onorevole Cavasola (parlo di lui col maggiore rispetto: non vi è qui nessuno che non senta per quest'uomo venerando il maggiore rispetto), le dottrine economico-politiche dell'onorevole Cavasola si basano soprattutto sul principio della libertà del commercio. E non è solo. Secondo il pensiero di molti economisti, tutte queste limitazioni sono definite espedienti volgari, metodi arbitrari, scongiati, condannati da secoli, e via dicendo. L'onorevole Cavasola li chiama addirittura medio-evali. Eppure questi sistemi, da più parti della Camera e della stessa Società degli agricoltori italiani si stanno in questi giorni a gran voce invocando.

Orbene, onorevole ministro, in opposizione rispettosa alla vostra rispettabile dottrina, io mi permetto di osservare che le critiche degli economisti contro questi sistemi le accettiamo noi stessi, ma per i tempi di vita normale. Ma quando tuona il cannone le leggi dell'economia politica, tacciono. Non sono le dottrine dei sapienti, non sono le regole della domanda e dell'offerta quelle che governano il mercato, ma è piuttosto la legge della necessità. E allora noi ricorrendo a tutti i precedenti storici, anche questa volta dovremmo dire che lo Stato non ha che una via, quella di intervenire con la sua suprema autorità allo scopo di moderare il corso dei prezzi, per garantire al popolo l'alimentazione fondamentale. Questa dottrina liberista che in fondo si riconduce sempre a quella del Bastiat, essa è stata oramai lungamente superata dai tempi, e in contrapposto ad essa noi domandiamo l'applicazione del principio dell'intervento politico dello Stato, come supremo moderatore.

Certamente, anche noi sappiamo che questi sistemi di restrizione hanno dato sempre luogo ad inconvenienti.

Quando in Piemonte furono emesse certe ordinanze, in secoli molto lontani, nel 1370, si ricorse (lo ricorda certo con compiacenza

l'onorevole Cavasola) all'espediente di nascondere il grano non solo nelle chiese, ma nei sepolcri ad esse sottostanti, allo scopo di sottrarsi al censimento. Ma oggi noi dobbiamo tener conto di due nuovi fattori: dei mezzi di accertamento ben più vasti e profondi che lo Stato moderno ha a propria disposizione, e dello spirito della pubblica opinione profondamente mutato che rappresenta il più valido presidio all'autorità governativa.

L'onorevole Cavasola, nel suo discorso del 17 dicembre 1914 al Senato, diceva testualmente: « Invece di spingere a facili indagini fiscali per sapere se e come e da chi si conservi ancora del grano, senza ricorrere agli espedienti medioevali del calmiere sul grano, il Governo ha provveduto perchè, all'occorrenza, anche quest'ufficio, di temperare le condizioni del mercato, non gli sia difficile. Lo dico perchè è già fatto ». E noi attenderemo fidenti chiarimenti su questo punto importantissimo delle sue dichiarazioni ufficiali. Se non che a contraddire il ministro Cavasola o, meglio, ad operare una revisione nel suo pensiero, revisione alla quale egli ha certamente e cordialmente acceduto, perchè altrimenti non sarebbe rimasto a quel posto, il Ministero, il 1° febbraio 1915, nel decretare la sospensione del dazio sul grano, all'articolo 5 del decreto, stabiliva di diritto, se non di fatto, il censimento: perchè stabiliva: « È data facoltà al ministro di agricoltura e commercio d'ordinare l'accertamento della consistenza dei magazzini e dei depositi di grano ».

Ed anche di ciò possiamo dar lode cordiale al Governo. Questo decreto del resto, nonostante le opposizioni d'ordine dottrinale che vengono da più parti, risponde allo spirito pubblico, risponde ai voti della Società degli agricoltori italiani che ho innanzi nominato e del Congresso dei consorzi provinciali che tenne le sue recenti sedute in Roma. E l'inchiesta che già ho accennato, ha dato le medesime risultanze da parte dei direttori di cattedre ambulanti, i quali dissero di non essere in grado di dare notizie sicure sui depositi granari esistenti nelle loro rispettive provincie. E invero, nessuno in Italia può, con probità di pensiero, accertare quale sia lo stato dei depositi di grano da parte dei privati.

Onde, il Nessi, direttore della cattedra ambulante di Ferrara, della granifera Ferrara, diceva: « Il calcolo sulla consistenza attiva dei depositi granari che stanno in Italia, non può esser fatto che da funzio-

nari governativi, appositamente incaricati». E ciò è stato confermato dal direttore della cattedra di Modena, da quella di Assisi e dal presidente del Comizio agrario di Bologna. Cito a caso, abbandonando gli altri nomi, uomini che vivono in regioni largamente produttive di grano.

E veniamo all'ultimo argomento e che è forse più scabroso e su cui è bene e non a solo scopo di accademia che il Parlamento possa esprimere la sua opinione.

Sia per le strettezze che già ci premono, sia per quelle strettezze maggiori che ci travaglieranno ancor più nei mesi futuri, è probabilmente fatale che l'Italia, a somiglianza di quanto fu fatto all'estero, provveda mediante provvedimento da affidarsi al prudente arbitrio del Governo, alla designazione del *maximum*, cioè, del prezzo limite, del prezzo di calmiera per tutti, per il grano dello Stato e per il grano dei privati.

Anche qui riconosciamo di aver contro molti economisti, ma, ripeto, rendendo omaggio alle dottrine economiche in tempo di pace, in tempo di guerra è soltanto la legge della necessità quella che deve consigliare lo Stato.

Del resto, se in tutti i tempi, da Tiberio che sotto la pressione della plebe (*in-cusante plebe statuit frumenti pretium*) stabilì il primo calmiera, a Carlo Magno, agli editti piemontesi del 1375, a Filippo IV, a Carlo Emanuele, alle ordinanze genovesi del 1803 si è ostinatamente ricorso, nei più paurosi momenti e non ostante tutti gli inconvenienti e le censure a questi transitori rimedi, ciò qualche cosa pur deve insegnare.

Ma, intendiamoci bene, sono rimedi estremi e di mera eccezione da affidarsi esclusivamente all'arbitrio discrezionale del Governo. Anche Coupé de l'Oise quando presentava questa proposta alla Convenzione Nazionale del 1793 avvertiva che il provvedimento aveva preciso carattere di eccezione.

D'altronde, venendo a tempi a noi vicinissimi, l'Austria stessa, e non in tempo di guerra, nella legge del 15 marzo 1883, che regolava l'industria, ma nella quale volle sapientemente introdurre qualche clausola di ordine sociale, l'Austria stessa, con l'articolo 57, disponeva che possano essere stabilite delle tariffe *maximum* per la vendita al minuto delle derrate di prima necessità.

E, infine, ricorrendo agli esempi dell'ora che preme, la Germania subito dopo lo scoppio delle ostilità non ha precisamente adottato il calmiera? Noti il Governo che la Germania ha venduto a prezzo di calmiera fissando a prezzo minore certamente di quello corrente.

Ancora oggi il prezzo del grano in Germania è di 41.30, e quello dell'orzo di 33.45, limiti indubbiamente bassi di fronte alle disponibilità esistenti in quel paese, ma limiti che dimostrano d'altro canto come nello Stato germanico la preoccupazione dell'interesse nazionale ha superato qualsiasi altro sentimento.

E con questo ho assolto il compito mio, che si riduce ad assicurare il Governo che anche da questi banchi è pronta a partire, come è già partita altra volta, una parola di cordiale consenso all'autorità governativa in tutti i più audaci provvedimenti statali che essa sia decisa a prendere.

Noi non siamo qui per elevare censure, noi siamo qui per dare il conforto della nostra parola, e specialmente il conforto del nostro voto al Governo, allo scopo che egli trovi l'autorità e la forza di andare contro a tutte le correnti e gli interessi di categoria per difendere il paese dal pericolo di veder limitate le sue sussistenze fondamentali.

Creda il Governo, non sono le fortune dei partiti che possono premere su questa discussione, ma soltanto le fortune della patria.

Noi siamo qui per dare allo Stato la forza e l'autorità di ricorrere a qualsiasi provvidenza, anche estrema per assicurare il paese che, ove venga chiamato allo sforzo supremo, non venga a mancare il sangue che alimenta i muscoli del nostro popolo. Noi non possiamo dimenticare, come ha dimostrato Spencer e come finirà di dimostrare la guerra che oggi imperversa, che la vittoria definitiva spetterà ai popoli meglio nutriti.

Sappia dunque il Governo assicurare al popolo nostro il pane, ed avrà il plauso cordiale della Camera e del Paese! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei tele-

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1915

grafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915 (27):

Presenti e votanti . . . 253

Maggioranza 127

Voti favorevoli . . . 234

Voti contrari 19

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abisso — Abozzi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Arcà — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Camera — Canepa — Cannavina — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carboni — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Charrey — Chidichimo — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Frasso — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant' Onofrio — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fornari — Fradletto — Fumarola.

Galli — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giaracà — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giretti — Goglio — Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Hierschel.

Joele.

Landucci — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucchini — Lucci — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Manfredi — Manna — Manzoni — Marangoni — Marcello — Martini — Materi — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Miari — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Molina — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Negrotto — Nuvoloni.

Padulli — Pala — Pallastrelli — Pasqualino-Vassallo — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pistoja — Pizzini — Pozzi.

Quarta.

Raineri — Rastelli — Rava — Bellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rizzone — Rodinò — Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sichel — Soderini — Somaini — Sonnino — Speranza — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Torlonia — Torre — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo:

Berti.

Capece-Minutolo — Cermenati.

Danieli.

Frugoni.

Malliani Giuseppe — Maraini — Masi.

Pavia — Porcella.

Roi.

Sono ammalati:

Buonini Icilio.

Campi — Canevari.

De Marinis — Di Caporiacco.

Giuliani.

La Lumia.

Morelli-Gualtierotti.

Ottavi.

Rubini.

Seano.

Toscanelli — Turati.

Assenti per ufficio pubblico :

Gallenga.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento ».

Chiedo che sia dichiarato d'urgenza, ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge: « Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così resta stabilito).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dell'azienda delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1912-13 e sul rendiconto consuntivo generale per l'esercizio 1913-14.

Chiedo che sia inviata alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dell'azienda delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1912-13 e sul rendiconto consuntivo generale per l'esercizio 1913-14.

Sarà inviata alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Cannavina ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANNAVINA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per l'elevazione del peso dei pacchi postali (310).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. Continuando lo svolgimento delle interpellanze, viene ora quella dell'onorevole Ciriani al Governo, « per sapere se e quali provvedimenti immediati intenda di adottare ad impedire l'artificioso ed ormai enorme rincaro del granone e ad assicurarne l'equa distribuzione e il quantitativo necessario a molta parte del paese come alimento di prima necessità ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerla.

CIRIANI. La mia interpellanza, onorevoli colleghi, ha un campo molto più limitato di quello che sia stato per gli interpellanti che mi hanno preceduto; tuttavia io, anche avendo il campo volontariamente circoscritto, potrei spaziare, così come hanno fatto l'onorevole Giacomo Ferri ieri, l'onorevole Ciccotti oggi, e, non ultimo in ordine cronologico, l'egregio collega onorevole Gasparotto, tutti colleghi che hanno cercato di portare alla Camera, e di far presente non tanto alla Camera quanto al paese, quali sieno le cause che hanno determinato l'elevazione dei prezzi dei cereali.

Ma io mi permetto di credere che in un problema come questo, e in un momento come questo, la parsimonia delle parole s'imponga, e più che tutto sia necessario togliere quella specie di qualità accademica che si vuol, bene o male, a questa discussione attribuire.

Io dunque non risalirò nella notte dei tempi per conoscere qual prezzo avesse il granoturco nel secolo XIII o nel XIV; non andrò a ricercare se sarebbe stato opportuno abolire il dazio nel 1909 o nel 1905; non verrò a ricordare alla Camera che sarebbe stata possibile, attuabile e desiderabile una politica doganale liberista. Tutto questo non ha effetto *immediato*, mentre il problema esige una soluzione con effetto praticamente immediato. Io credo che mai come ora, onorevoli colleghi, si possa dire che è difficile, difficilissimo il fare, mentre è molto facile, elementarmente facile la critica. Ora, nella critica che io mi permetterò di fare, per quella libertà di discussione che non va a menomare i meriti che di già ha acquistato il Gabinetto, in questa critica io non intendo altro che di portare alla Camera la voce di tanta povera gente lavoratrice, e quella che è la sapienza degli umili, ma pregevole della sua fonte che è la esperienza, senza citazione di autori, senza tutto quel corredo di dottrine che è

stato sciorinato, con loro diritto, perchè è un patrimonio anche quello, dagli oratori che mi hanno preceduto. Tanto più che, non per fare un merito al Gabinetto attuale delle disgrazie che gli sono capitate, ma per le responsabilità che a causa delle disgrazie gli sono piovute, io credo che occorra guardare con occhio sereno, imparziale, fino anche a prescindere da qualunque particolare veduta politica nella discussione presente.

E se non si può neanche dubitare della rettitudine delle intenzioni che hanno ispirato i vari provvedimenti, se ancora di altre e più efficaci provvidenze il Ministero non ha usato, onorevoli colleghi, se ancora oggi il Governo non ha fatto il censimento, se ancora oggi non ha attivato la requisizione e tanti altri provvedimenti che pure tralucono come indispensabili da tutta la discussione, il Governo stesso, io mi permetto di credere, deve avere certo la coscienza di potere in tempo adottare questi ed altri provvedimenti per assicurare al paese la tranquillità e più che tutto quella che deriva dalla sicurezza personalmente acquisita della propria esistenza. Il Governo prevedendo le critiche, ha oramai deliberato, così dice un comunicato ufficiale, il testo delle dichiarazioni che sarà per fare alla Camera. Se queste dichiarazioni sono già concretate, e se non si possono correggere, non modificare, si dovrebbe concludere che sarebbe perfettamente vana ed inutile qualunque discussione in proposito. Vero deve essere però che questo testo di dichiarazioni è stato concordato in Consiglio di ministri, ed io voglio pensare che anche le mie modeste osservazioni potranno trovare da parte dell'onorevole ministro di agricoltura una adeguata risposta, perchè mi pare che il testo riguardi più che altro l'opera del Gabinetto in sé e per sé, come totalità, non l'opera di individuale iniziativa dell'onorevole Cavasola.

La critica retrospettiva, come prima ho detto, la genesi dei mali che ci travagliano non conducono a una risoluzione pratica del problema il quale, anche se non piace all'onorevole Grosso-Campana, non è d'indole esclusivamente tecnica, come bene hanno detto e dimostrato gli onorevoli Cicotti e Giacomo Ferri. Il problema secondo me, fa parte - e non trascurabile - di quel complesso di vicende internazionali che travagliano le nazioni belligeranti e anche il nostro paese; e fa parte di quella stessa neutralità, assoluta o relativa, armata o

no, potentemente o relativamente armata della quale tanto si è parlato e si discorre dall'agosto in qua. Perchè la neutralità potentemente armata ha come presupposto indispensabile quella che è la tranquillità del paese, la pace interna.

La neutralità potentemente armata non si può concepire se nel paese manchino gli alimenti di prima necessità. Ed è dubbio anche il domani se il paese non sappia a quali prezzi può vivere e, prima ancora, se può vivere. Prima bisogna procurare al paese certezza di poter vivere e poi sapere anche vivere in modo adeguato ai bisogni propri personali, dico dei lavoratori e delle loro famiglie in particolare. È doloroso constatare la disoccupazione che va crescendo, la miseria che va aumentando come naturale conseguenza, poichè da pochi lavoratori si guadagna la mercede e pur questa al disotto del merito, e dai rimanenti, cioè dalla enorme maggioranza, che sta forzatamente a braccia conserte, non si ritrae neanche parte del necessario per vivere.

È impressionante la deficienza degli alimenti ed il rincaro grave dei cereali: verità che stanno in rapporto con le misere paghe e con la mancanza dei cosiddetti guadagni, mentre le classi umili sono costrette a spendere di più per acquistare meno dell'indispensabile.

Noi si subisce ormai da tempo, onorevoli colleghi, ogni conseguenza della guerra, così come vi partecipassimo, nel campo economico.

La dichiarazione di neutralità, saggia come fu, non è stata forse da tutti riguardata nel suo vero modo, perchè da taluni si crede doveroso farne propaganda e non ci si accorge e non si riconosce che in questa propaganda appunto si possono scorgere elementi che ci diminuiscono rispetto alle altre nazioni.

Forse, si è detto da tanti, la neutralità italiana è frutto di impotenza o di impreparazione; certo è, in ogni modo, che chi fa propaganda di neutralità non si sente completamente italiano, poichè essa ci danneggia anche all'interno. Il popolo, se si tratterà di andare alla guerra, sarà pronto a tutti i sacrifici, non solo i soldati, ma anche le loro famiglie, delle quali i soldati oblieranno l'affetto per quello che è amore superiore, l'amor della Patria. Ma finchè dura quello che potrebbe - sotto un certo aspetto - dirsi il lusso della neutralità assoluta, il popolo ha diritto di chiedere al Governo i mezzi per lavorare e le congrue

mercedi che gli permettano di vivere adeguatamente senza gli stenti voluti dalla forzata carestia.

La propaganda per la neutralità può condurre a preparare qualche cosa che di lontano, con grande dolore, si può intravedere.

Si continui in essa fino a che sembrerà necessario al Governo, ma il Governo provveda con ampiezza di vedute, con affettuosità di intenti e con azione risoluta a qualsiasi sforzo economico, perchè diversamente avremo non una, ma un succedersi di settimane rosse nel nostro paese; soltanto una benintesa preparazione che disponga con serenità gli animi al maggior cimento, scvra da preconcetti e da pretesa di direttive prestabilite, sarà una propaganda che potrà tornare utile al paese.

Ho detto senza preconcetti, nè direttive prestabilite, perchè penso che solamente il Governo — eccezion fatta per le non laudabili parentesi dell'onorevole Giolitti —, sia in possesso di tutti i segreti diplomatici e quindi il Governo unicamente possa e debba sapere con coscienza piena quello che si deve decidere per le migliori sorti della nostra Italia.

Sarà utile adunque l'elevazione dello spirito patriottico; ma sarà pure doveroso rimettersi interamente al Governo e non pretendere di determinare una corrente piuttosto che un'altra, nè cercare di influire su con organi irresponsabili sui dirigenti che hanno tutto il peso della responsabilità, specialmente se si tratti di determinare favori e non si abbia per solo scopo la grandezza d'Italia e la sua indipendenza internazionale.

Diceva ieri l'onorevole Ferri Giacomo che, se supreme necessità si imporranno per la difesa degli interessi nazionali, il popolo accorrerà come un sol uomo, ove però abbia certezza che si provveda alla sua esistenza. E finora, diciamolo pure senza esitazione, i provvedimenti, per quanto saggi, non sono adeguati, non assicurano questa pace interna, mentre la situazione ogni giorno più si aggrava.

Abbiamo avuto il decreto del 20 ottobre, che si collega poi al decreto del 31 gennaio, abolitivo, purtroppo, soltanto in via sospensiva, del dazio doganale sul grano e sugli altri cereali.

Non è ora il momento di parlare di teorie liberiste od antiliberiste. Fu un provvedimento saggio, io penso, anche se in ritardo, come piacque opinare in proposito all'onore-

vole Luzzatti. Forse il Consiglio dei ministri avrebbe fatto meglio, con lo stesso decreto del 20 ottobre, a procedere all'abolizione totale del dazio doganale sul grano e sugli altri cereali. Ad ogni modo, a questa abolizione, sebbene temporanea, siamo giunti, ed io esprimo il fervido augurio che sia dedita definitiva.

Ma dobbiamo riconoscere che il provvedimento non ha generato nessun vantaggio nel paese, perchè nessun vantaggio è derivato al prezzo del grano, perchè non ha in alcun modo procurato affluenza al nostro paese di neanche un quintale di grano di più del molto poco importato e non ha diminuito neanche di un centesimo il prezzo del granturco. Nè questa condizione di cose viene mutata dall'istituzione dei Consorzi provinciali. E qui mi permetto, onorevole ministro Cavasola, di dire che si è intuita, voluta e costituita una macchina che finora è nella materiale impossibilità di funzionare.

Quando si saranno costituiti tutti questi consorzi, quando essi saranno per iniziare la ricerca del grano, e quando i comuni e gli altri enti si rivolgeranno al Consorzio provinciale, questo dovrà rispondere, come ha fatto quello di Udine, e dire che il grano non lo ha, e soggiungere che, se anche l'avesse, al comune non può fare credito perchè nel decreto del 31 gennaio 1915 c'è quel tale articolo 5 che sembra fatto apposta per immobilizzare tutta la macchina ingegnosamente ideata dal ministro di agricoltura e rendere vano lo scopo della legge.

Ed è proprio così, e si rilevano subito anche delle gravi lacune.

Perchè, domando io, sono stati esclusi dalla partecipazione al consorzio i comuni che non hanno una popolazione di almeno 10 mila abitanti? Perchè da certi benefici si escluse il granturco? Perchè per il granturco non esiste ribasso nei trasporti? Perchè non si è provvisto a favorire il credito ai comuni mentre, onorevole ministro, nello stesso articolo 5, o 6, se non erro, consentite che i privati, i negozianti possano rivolgersi al Consorzio provinciale e ottenere magari, su presentazione di cambiale la quale venga poi avallata dal presidente del consorzio, ottenere, dicevo, il credito?

E pretendete che questi negozianti, che questi privati siano proprio essi quelli che si sacrificano lealmente per il bene del paese, rivendendo allo stesso prezzo che sarà

per essere quotato dal Consorzio provinciale?

Ma se ai comuni negate questo credito, come potrete pretendere che i privati siano proprio quelli che vadano a perdere del loro, accettino il calmiere, cioè quel prezzo che il Consorzio provinciale stabilirà all'atto di vendita? Perché lo Stato non ha assunto di rendersi approvvigionatore dei Consorzi?

A parte, in ogni modo, la manifesta ingiustizia dell'esclusione dei comuni che non abbiano 10 mila abitanti (questione questa che è trascurabile dal momento che anche i comuni consorziati hanno un compito decorativo o figurativo perchè non hanno diritto al credito), a parte questa censura che è più di forma che di sostanza, ed intuendosi quindi nella detta esclusione una ragione di forma, di celerità per la costituzione dei consorzi, è doloroso che il paese oggi non abbia un elemento per tranquillizzarsi sulla nostra situazione, un elemento per poter sapere se vi sarà grano fino a luglio e fino al novembre di questo anno granturco sufficiente. E parlo del granturco e non già del frumento perchè questo ormai anche in tempi normali è un alimento di lusso o voluttuario; chi, come me, vive nel Friuli, nel Veneto o in altre parti dell'Alta Italia, sa che la popolazione lavoratrice vive di polenta, vive di mais.

Per queste regioni, poichè ci occupiamo degli umili, poco, si potrebbe dire, importa che la questione del grano sia stata bene o male risolta in sè e per sè, se non si dovesse constatare che la mancanza del grano è appunto quella che determina una diminuzione dell'approvvigionamento del granturco. Infatti anche quelle popolazioni che ormai si erano avviate ad un pasto meno frugale, mangiando pane, ora ritornano, se così è possibile dire, agli antichi amori, e mangiano ora polenta poichè il pane è molto caro.

Noi crediamo molte volte di poter fronteggiare un bisogno della nazione facendo una legge, e non ci accorgiamo che spesso questa legge è costretta a rimanere lettera morta perchè non può essere attuata, ed è appunto così nel caso presente!

Dicevo prima che ottima è l'istituzione dei Consorzi e trascurabile, al momento attuale, l'abolizione temporanea dei dazi; ma in verità non so come si possa dire di aver fatto un provvedimento utile nei riguardi delle popolazioni meno abbienti, e più particolarmente delle popolazioni po-

vere, se ai comuni non è dato modo di avere il credito.

Probabilmente questo credito non è accordato ai comuni perchè il Governo sa che poi dovrà forse provveder lui, ed ha tutte le ragioni d'impensierirsi che il bilancio dei comuni diventi anche più passivo di quel che è, e la finanza dei comuni diventi più disastrosa di quel che è dato constatare ogni giorno.

Ma di fronte a queste constatazioni io mi domando se il Governo sa che il problema s'impone anche per riflesso alla situazione internazionale. Se, come egregiamente diceva ieri l'onorevole Giacomo Ferri, noi spendiamo milioni senza limitazione di sorta, miliardi per questa preparazione militare, per questa neutralità potentemente armata, perchè (non lo dirò, perchè l'abbia pensato Spencer, come riferiva l'amico Gasparotto), se è vero che i soldati debbano essere ben nutriti per andare alla guerra, non è anche « ravvisarsi assolutamente necessario di provvedere a che i lavoratori, quelli che saranno i soldati di domani, siano anche ben nutriti, oltrecchè provvisti di vestiario?

COTUGNO. Bisogna dar loro le bistecche!...

CIRIANI. L'onorevole Cotugno parla di bistecche! Non so se nel suo paese si potranno ancora mangiare bistecche; so invece che nel Friuli si stenta ormai a trovar credito per poter mangiare polenta. Se lei, onorevole collega, si trova in un collegio più fortunato del mio, vuol dire che lei non conosce le condizioni della maggior parte del paese...

COTUGNO. Ho detto che bisogna dare le bistecche ai soldati e ai lavoratori non la polenta soltanto...

CIRIANI. Mi pare, ad ogni modo, che la sua interruzione non risponda alla serietà dell'argomento!

Il Paese non domanderà conto, nè farà recriminazioni per la maggiore spesa che invoca. Non solo bisogna dar modo ai comuni di acquistare a credito, ma bisogna dar loro anche il modo di avere il mezzo per pagare, poichè se si apre un credito, e poi quegli che ne gode non ha modo per potere assolvere il debito, mi pare sia una apertura di credito alla quale si può subito rinunciare... per onor di firma!... Ma se ci limitassimo ad accordare il credito, come risponderebbe ciò allo scopo, se i comuni dovranno a loro volta far credito ai consumatori?

Mi spiego, poichè mi sembra che questa questione sia un po' involuta nell'enunciazione.

Anche dato che i comuni potessero aver credito e mezzi, come potranno poi a loro volta far credito ai consumatori, e ai consumatori di granturco, cioè alla povera gente?

Vedete dunque che, attraverso queste modestissime osservazioni, si ricava la verità imprescindibile che il Governo deve far fronte al problema con mezzi propri a peso della nazione.

È ora di pensare che i comuni hanno già tutto quanto sacrificato; si sono ipotecati sotto le forme più svariate per poter dar lavoro ai disoccupati; ed è ora che il Governo veda di integrare con saggi provvedimenti l'opera dei comuni, cercando di procurare il credito ai comuni ed agli stessi lavoratori.

Ma vi è un'altra questione. Quando bene ci fosse il credito per i comuni e per i consumatori, da chi andrà il consorzio ad approvvigionarsi del grano? Dove lo... pescherà?

Avremo probabilmente questa incongruenza: che in qualche regione si potrà pagare il grano 40 lire ed in qualche altra 45 a seconda dei più o meno buoni affari che saranno conchiusi dal consorzio granario.

Ecco dunque che si presenta la necessità da parte del Governo di porsi e risolvere affermativamente il quesito: se non sia il caso di approvvigionare direttamente i consorzi granari. Il Governo deve approvvigionarli se non vuole che il consorzio granario diventi un altro di quei tali e tanti incettatori che hanno determinata l'elevazione del costo del granturco.

Alcuni colleghi hanno affermato, non so con quanta sicurezza, che non esistono in Italia veri e propri incettatori. Ma io credo che, se si guardi soltanto a questo semplicissimo fatto che subito enuncierò, si potrà tosto persuadersi che gli incettatori sono proprio quelli che hanno determinato il grave rialzo del prezzo del granturco.

Il nostro paese produce, meno tre o quattro milioni, il quantitativo sufficiente per il suo normale consumo. Si importano circa tre milioni o tre milioni e mezzo.

Il granturco, alla fine di novembre, aveva un valore che andava alle 20, 21, 25 lire. Se si prendono le notizie dal gennaio in poi, si vede che il prezzo è gradatamente

e rapidamente salito sino a pochi giorni fa a lire 27, 28 il quintale.

Ora, nel novembre, così dicono le statistiche, l'Italia ha importato poco più di mezzo milione di quintali di granturco. Va da sè che questo rincaro è dovuto necessariamente alla incetta che è stata fatta da persone che saranno italiane di nome, ma che possono paragonarsi a tant'altra brava gente che si permette di vivere nel nostro Stato e non teme, ma cerca qualsiasi speculazione, sia pure a danno del proprio simile e della patria, quando abbia modo di poter arricchire.

Cosicchè, se il Governo crederà che il grano è veramente un elemento di prima necessità che diventerà alimento per un numero sempre maggiore di persone, specie per gli emigranti rimpatriati in numero di 400 mila e di cui 90 mila appartengono alla provincia di Udine; se il Governo rifletterà che tutta questa enorme falange di lavoratori da agosto in qua vive stentatamente e che di conseguenza è cresciuto il numero dei consumatori del granturco; se il Governo si persuaderà che il consumo del granturco aumenterà perchè il grano diventa più caro e il consumatore andrà in cerca di alimento a più buon prezzo, è sicuro, a mio modesto avviso, che esso risconterà la necessità di dovere approvvigionare il paese non tanto di grano quanto di granturco.

Il rincaro è stato artificioso; l'ho affermato nel testo della mia interpellanza e credo che l'onorevole ministro dovrà riconoscere questa artificiosità dovuta all'incetta da parte degli speculatori.

Disse altro collega ieri che molti deputati finiscono, anche trattando di questioni di indole generale, a parlare dei loro paesi. Così abbiamo sentito l'onorevole Giacomo Ferri deplorare le condizioni misere nelle quali versa il proletariato dei campi.

Vorrei che l'onorevole Giacomo Ferri si recasse per un istante solo nei paesi dove l'emigrazione è stata stroncata e dove tutte queste centinaia di lavoratori sono tornate improvvisamente in Italia. Costoro non hanno neanche i mezzi di poter ottenere il credito, mentre il proletariato dei campi ha il modo di potere impegnare in una forma o in un'altra la mercede che prenderà quando verrà la primavera. Invece che cosa può impegnare l'emigrante, con che cosa può garantire, dal momento che egli pur lavoratore paziente ed assiduo che ha rigenerato molte delle nostre provincie,

coi guadagni faticati all'estero, non ha potuto forse mettere insieme altro che la piccola casa e il piccolo campo, oramai ipotecati ai suoi diffidenti fornitori all'ingrosso od al minuto, dai quali ha comperato le derrate per tirare innanzi la vita stentata con la sua famiglia?

Il Friuli è certamente una delle regioni che presenta le difficoltà maggiori per la disoccupazione sua ed anche e particolarmente per le difficoltà del momento ad approvvigionarla. So che colà, se in pianura, si paga il grano 28 lire, nell'alta montagna si paga 32 o 35! So che là si vive stentatamente e che oramai molti sono costretti, contro la loro intima natura ed attitudine, contro la loro tradizione di lavoratori, anche a ricorrere alla carità pubblica per mantenere sé e la propria famiglia.

Prospettata così per sommi capi la questione, non è certo da me, onorevole ministro, che possa venire qualche autorevole suggerimento, anche perchè la mia gioventù parlamentare ed il fatto di non appartenere ad alcun gruppo politico in questa Camera ma solo alla mia forte fede di democratico cristiano, non mi danno alcun diritto di poter suggerire e tanto meno di poter ottenere che le mie osservazioni siano tenute in conto. Sono certo però che, per la vostra benevolenza, saranno considerati ugualmente quelli che credo siano i rimedi più pronti e più immediati per far fronte alla gravità della situazione nel miglior modo che sia possibile.

Tutti sappiamo che la miseria in molte parti d'Italia si avvanza, che la disoccupazione si fa più intensa, che le condizioni del paese non sono tranquillanti, che l'opera nostra di deputato non può più spiegarsi per predicare la calma.

È dall'agosto in qua che si cerca di tenere quieta tutta la massa dei lavoratori, che si cerca di tutelare con ogni civile sforzo la tranquillità del paese. Ma adesso i lavoratori reclamano qualche cosa di più positivo che non sia la raccomandazione della calma; vogliono assolutamente essere protetti, vogliono acquistare certezza da questa discussione che vi sono i mezzi per poter vivere e vivere tranquillamente. Urgono provvedimenti che completino quelli esistenti, provvedimenti che possono in parte ritenersi insiti in quelli già adottati, ma che ancora non sono attuabili. Si è parlato tanto di censimento e di requisizione. Io credo che sarebbe bene fare il censimento insieme alla requisizione; anzi quello do-

vrebbe essere offerto da questa: qualora il censimento non sia accompagnato da qualche clausola restrittiva e punitiva, non si raggiungerebbe mai lo scopo. È urgente approvvigionare il paese di granturco, perchè il paese, pur disposto ai maggiori sacrifici, non può esser disposto a morire di fame, tanto più se domani la necessità chiami a raccolta il popolo italiano per rivendicare antiche aspirazioni e giusti diritti nazionali ed assicurare, oltre che l'indipendenza internazionale, una pace duratura e feconda. Se poi alla requisizione non si intende di addivenire per non usare... un istrumento di medio evo, come è stato ripetuto da diversi colleghi, pur tuttavia sarà doveroso che il Governo stabilisca norme restrittive pel consumo. Sarà necessario proibire che grano turco venga usato all'infuori che per alimento umano.

Sarà anche necessario stabilire una perequazione di prezzi e stabilire anche la consistenza effettiva del grano e del grano turco esistente in Italia; sarà necessario specialmente rendere possibile, come già dimostrai, il credito ai comuni e più particolarmente ai piccoli comuni.

L'onorevole Giacomo Ferri ha asserito che effettivamente molto è stato fatto in alcune parti del suo collegio, perchè persone di buona volontà, munite di capitali, hanno potuto avallare magari le cambiali dei comuni e approvvigionarli.

Ma non è tanto all'opera dei privati che il popolo può e deve attingere questa sicurezza di vivere; il popolo attende la sicurezza di vivere da parte del Governo e segnatamente da parte dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che saprà indubbiamente escogitare i mezzi utili ad avviare il problema alla sua soluzione così come esigono i bisogni attuali e sempre maggiori.

Ormai però credo che tanto per il frumento quanto per il grano turco, quello che è stato fatto è stato fatto. Io anzi ho il dubbio che per quanti contratti siano stati stipulati dal Governo, difficilmente il frumento ed il grano turco potranno venire dall'Argentina, dagli Stati Uniti, e ne dubito, tanto più che l'infuriare della guerra fa sì che le navi mercantili difficilmente si cimentino a così pericolose e lunghe traversate.

Ma se dalla conoscenza che l'onorevole ministro possiede, almeno in via approssimativa, della consistenza in Italia del grano e del grano turco egli fosse per dubitare

che non si possa arrivare fino ai nuovi raccolti, allora il Governo deve comprendere ancora più tutta la gravità del problema e sentire impellente la necessità di provvedere con qualunque mezzo ed a qualunque costo per non essere costretti domani, come ben diceva in proposito l'onorevole Ferri, ad essere ricattati da una o dall'altra delle potenze belligeranti ed essere tirati nella guerra per non morire di fame!!

La mia soprattutto è stata in questa discussione voce di rammarico e non di censura. Al vostro posto, onorevole ministro, arrivo a credere che, nelle travagliate condizioni che si attraversano con ansia paurosa, non si potesse fare di più; ma il paese che oramai ha incominciato a dubitare e dubita della fecondità, se così si può dire, della neutralità assoluta, teme per ora ed apertamente più quella neutralità latente, ma effettivamente armata che esiste alla Camera rispetto al Governo!

Il paese vuole conservato a sè il Gabinetto dell'onorevole Salandra perchè conosce la sua rettitudine e sa che diversamente si andrebbe incontro ad un guaio assai peggiore che tutti quanti intuimo per le recenti polemiche. Ma il paese non si accontenterà di sentire da voi, onorevole ministro, l'esortazione alla calma e l'affermazione che tutto è in ordine; esso vuol farsi questa convinzione da sè ed a tale legittimo scopo vuol conoscere cifre e dati; e sono queste cifre e questi dati che debbono essere offerti alla conoscenza pubblica, perchè allora soltanto con la tranquillità effettiva avremo assicurato il migliore coefficiente della nostra potenza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Valvassori-Peroni al ministro di agricoltura, industria e commercio, « perchè a rimediare in parte alle conseguenze dell'attuale crisi granaria, si provveda: a) al censimento del grano esistente in paese; b) allo approvvigionamento diretto del grano da parte dello Stato, per la sua distribuzione ai consorzi provinciali ed ai comuni a prezzo di calmiera; c) alla estensione del decreto di diminuzione del 50 per cento sulle tariffe ferroviarie al granturco e al riso ».

L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VALVASSORI-PERONI. Non tedierò la Camera con un lungo discorso; perocchè quantunque l'argomento possa essere degno

di un lungo dibattito per la sua importanza, mi si potrebbe ripetere il virgiliano: *jam sat prata bibere*.

Io ho sentito parecchi colleghi, come l'onorevole Giacomo Ferri, l'onorevole Grosso-Campana, l'onorevole Ciccotti ed altri, muovere in argomento critiche al Governo per non aver provveduto. Ma a che possono valer le critiche, quando il bisogno batte inesorabilmente alle porte?

Se vi fu responsabilità, questa sarà questione del domani, non questione dell'oggi; ed il paese domanda ora al Parlamento ed al Governo, che si provveda sollecitamente alle più stridenti necessità. Dibattito, quindi, tecnico deve essere questo nostro, contrariamente alla opinione che oggi qui ha illustrato l'onorevole Ciccotti. Dibattito tecnico; poichè la crisi granaria, che oggi attraversa il paese, non è particolare all'Italia; ed anzi pur quella liberissima nazione, che da Roberto Peel in poi non conobbe dazio sul grano, che ha una magnifica flotta mercantile, che ha un tesoro fornitissimo, l'Inghilterra dico, soffre di carestia di grano al pari di noi.

Questione tecnica ancora; ed io vorrei ricordare all'onorevole Ciccotti, che mi duole di non vedere qui presente, come un nostro illustre collega, interrogato perchè non intervenisse in questo dibattito con la sua voce altamente autorevole, ebbe a rispondere, che se della questione del grano si fosse fatta ora una questione politica, essa si sarebbe dannosamente ripercossa sul mercato del grano.

La crisi, che noi deploriamo, è crisi generale; perocchè se in Italia lamentiamo una deficienza di prodotto del 20 per cento, la produzione mondiale fu del 15 per cento inferiore alla media normale; ed il prezzo del grano sarebbe rincarato egualmente, senza la guerra.

Ed era verità risaputa che per il 1914-15 noi avremmo dovuto importare circa dodici milioni di quintali di grano.

Ed in vero, nel 1911 con un raccolto di 52,362,000 quintali importammo 11,300,000 quintali; nel 1912, con una produzione di 45 milioni di quintali importammo 18,800,000 quintali; e nel 1913 con una produzione di 59,452,009 quintali importammo 11,148,000 quintali di grano; per il che nel 1914, con un raccolto di 46 milioni di quintali, il fabbisogno non sarebbe stato inferiore ai sedici milioni di quintali.

Ma ad inasprire la già difficile situazione è intervenuta la guerra con le sue inelut-

tabili conseguenze. La guerra, che ha portato un maggior consumo di grano presso i popoli belligeranti, poichè il soldato in guerra consuma circa 800 grammi di pane al giorno, mentre l'operaio in pace ne consuma 600. È intervenuta la guerra coll'innalzamento dei noli e con l'inasprimento dell'aggio: onde si è costituita una troppo tenace catena di difficoltà, cui non bastano spezzare la fortezza e lo zelo del Governo.

E, giacchè ho parlato dei noli, mi consenta la Camera una parola in argomento: l'importazione del grano si effettuava per due terzi dalla Russia e dalla Romania e per un terzo dall'America del Sud. Ora chiusi i mercati di Russia e di Romania, non ci resta che l'America del Sud. Ma ivi, come ha già rilevato qui l'onorevole Grosso-Campana, i noli sono arrivati ad altezze vertiginose; egli ha ricordato la cifra di sette lire al quintale, ma oggi credo che siamo arrivati anche più in là. Onde penso che il Governo debba intervenire fissando il prezzo massimo dei noli e lasciando, beninteso, agli armatori un giusto interesse sul loro capitale.

Con la mia interpellanza, onorevoli colleghi, ho invocato il censimento. E mi pare che su questo siano ormai concordi le opinioni degli studiosi del tormentoso problema; dalla Società degli agricoltori italiani, che qui ha ricordato il collega Gasparotto, e che è validamente tutrice dell'agricoltura nostra, all'assemblea dei Consorzi agrari, tenutasi testè in Roma, fu riconosciuta la opportunità del censimento.

Io ricordo, onorevoli colleghi, di avere letto, in un autorevolissimo giornale, come il Governo non pensi di procedere al censimento, poichè non è concepibile censimento senza requisizione.

Ora io penso, invece, che censimento e requisizione sieno cose assolutamente distinte, e che l'uno possa precedere l'altro. E, certo, noi non ci troveremo ora in queste dolorose distrette, ove, con occhio più acuto, non avessimo per tanti anni negletta ogni statistica agraria: abbiam seminato vento ed oggi raccogliamo tempesta.

I censimenti agrari sono di data sì recente, ed ancora così monchi, da non poter trarne gran profitto; e mentre ancora noi qui stiamo discettando attorno ad un così grave problema, mancano a noi due termini importantissimi, su cui esso dovrebbe essere impostato; e noi branciamo,

chiamo, a dritta ed a sinistra, come i ciechi di Maeterlinck, sperduti nella foresta.

Mancano a noi, onorevoli colleghi, queste due importantissime notizie: quanto grano esiste attualmente in paese, e qual sia per essere il consumo di grano da oggi al nuovo raccolto. Or, per discutere di un problema, per agire con coscienza, occorre conoscere le basi fondamentali del problema stesso; di qui l'importanza di quel censimento, che gli agricoltori stessi hanno invocato, con quell'ordine del giorno che la Società degli agricoltori italiani votava il 5 del corrente febbraio e che dall'onorevole Frascara e dall'onorevole Poggi veniva recato a notizia di lei, onorevole ministro di agricoltura; ordine del giorno, che sta a dimostrare chiaramente come gli interessi agricoli si coordinino mirabilmente con gli interessi del paese - e come agricoltura e patria siano termini, che si richiamino vicendevolmente e si confondano in un solo pensiero.

E con la mia interpellanza io ho pure ricordati, onorevole ministro, quei Consorzi granari ch'ella ha, congenia e pensiero, istituiti. E sarebbe, senza dubbio, fuor di luogo, voler dire che essi abbiano già trovata la via dritta e sicura. In questi Consorzi granari vi è il germe di una buona e provvida idea; vi è una efficacissima spinta al ben fare; ma quale sarà la via da prescegliere?

Problema di cui quasi, come nella grande questione politica attuale, si intravedono i confini ideali, ma non ancora precisamente i confini della pratica attuazione.

Certo è, però, che alla voce del Governo hanno risposto provincie e comuni. E noi assistemmo a due grandi convegni di Consorzi agrari; quello tenutosi in Milano, ad opera di quella Deputazione provinciale il 3 febbraio - tra le Rappresentanze provinciali dell'Alta Italia - e quello raccolto ieri l'altro, qui in Roma.

Le deliberazioni dell'uno e dell'altro convegno non furono identiche; ma non vi mancano i punti di contatto; e, soprattutto, è comune ad essi quel grande desiderio di giovare al pubblico bene, da cui traggono alimento tutte le opere buone; ed io vorrei dire, onorevole ministro, che la materia c'è, ed ottima; occorre però che essa venga plasmata.

In alcuni punti si accordano i vari Consorzi granari: nel chiedere il censimento; nel domandare che il Governo continui negli acquisti di grano all'estero; nel desiderio di mantenersi tra di essi in vicendevoli

rapporti; ma in un punto interessante essi discordano: la somministrazione del grano sarà dal Governo fatta direttamente ai Comuni; oppure ai Consorzi, perchè essi poi lo cedano ai Comuni?

Io penso, onorevole ministro, che questo punto delicatissimo del problema debba essere chiarito — e credo, anzi, che possa essere adottato, in argomento, il pensiero espresso, nel convegno di Milano, dalle Deputazioni provinciali di Reggio Emilia, di Ferrara, di Cuneo, di Treviso, di Cremona e di Brescia, perchè il Governo « compia la somministrazione del grano ed altri cereali direttamente ai comuni, diventando creditore diretto di essi, prescrivendo le norme dell'esdebitazione, con facoltà anche dell'iscrizione d'ufficio nei bilanci, valendosi dei Consorzi unicamente come organo di collaborazione, che garantiscano al Governo la realtà controllata del fabbisogno e la distribuzione equa e sicura del grano ».

Sarebbe questa, senza dubbio, la via più piana, per il raggiungimento dello scopo; via, che segnerebbe la diretta responsabilità di ciascuno.

Ed io mi auguro, onorevoli colleghi, che qualunque sia la strada prescelta, possano questi Consorzi granari sorgere ed assestarsi su solide basi, come pur testè augurava l'illustre collega, onorevole Raineri: perocchè contro la crisi del grano (che noi vorremmo fosse breve e contingente) noi dovremo lottare per lungo e lungo tempo ancora — e non appagarci solo di provvisori rimedi — ma, quel che forse più conta, pensare a stabilire durature provvidenze.

Ma quali potrebbero essere queste provvidenze se non quelle di una maggiore produzione di grano nel nostro paese?

Per diminuire il prezzo del grano non vi è che un solo rimedio: quello di aumentare la produzione; e se noi, con rigoroso esame di coscienza, ci chiediamo se l'Italia abbia fatto tutto quanto le era possibile per aumentare doverosamente la cultura del grano, noi dobbiamo rispondere che no.

Io vorrei dire, onorevoli colleghi, che tutto il grande problema agrario italiano (quel problema per cui da anni andiamo invocando il Ministero autonomo d'agricoltura) abbia per capisaldi questi due punti: aumento della produzione granaria, cosicché l'Italia possa bastare a sè; ed incremento della produzione zootecnica; mèta lontana, è vero, ma che spetta a noi di raggiungere, ricordando che il Ministero di agricoltura dev'essere come voleva il conte

di Cavour, il grande procuratore dell'economia nazionale.

La produzione del grano, onorevole Cicotti, è aumentata all'interno in questi ultimi anni di circa otto milioni di quintali; aumento notevole, è vero, e tale da incoraggiarci e proseguire per l'aspro cammino; ma non aumentata in misura dei maggiori bisogni, dovuti alla accresciuta popolazione ed al migliorato tenore di vita.

E se il dazio sul grano può essere di stimolo alla maggior cultura del grano, esso riuscirebbe non adeguato rimedio, ove non gli andasse compagna una cultura veramente intensiva; nè è qui il caso di ripetere lezioni di economia agraria, — quando noi sappiamo che solo qui può essere espresso il pensiero politico sulle questioni che si agitano.

Contro la coltura intensiva ostanto, è vero, le condizioni climateriche, la siccità, i venti caldi ed asciutti, che nel Mezzogiorno diminuiscono talvolta, nel volgere di pochi giorni, il prodotto del 25, del 30 e persino del 50 per cento; ma di qui il bisogno di ogni più vigile cura da parte del Governo, appunto per controbilanciare queste sfavorevoli condizioni di clima: di qui il bisogno di una vasta diffusione dell'insegnamento agricolo, di una ben intesa protezione doganale; e di un assiduo aiuto alle opere di mutualità, di previdenza e di cooperazione nelle campagne: opera vasta e complessa, che non può essere compiuta dal cittadino senza l'aiuto dello Stato, e da cui sola può il paese ripromettersi una aumentata produzione di grano.

Ma se tutto ciò, onorevoli colleghi, tocca l'avvenire prossimo o remoto dell'agricoltura nostra, vi è un punto di immediata necessità, attorno a cui già convergono gli esperimenti di privati, di sodalizi, del Governo — e che sintetizzai nell'ultima parte della interpellanza mia.

Quale può e deve essere il sistema di panificazione nell'attuale momento di crisi granaria?

Il Governo ha ordinati degli esperimenti per un tipo di pane unico; ma è ciò possibile? è ciò conveniente?

Io, modestamente, non lo credo; e se un unico tipo di pane riesce possibile in Germania od in Inghilterra, dove l'alimentazione popolare ha un particolare carattere di omogeneità — ciò riesce difficile in Italia, dove ogni grande zona ha speciali e proprie alimentazioni.

Onde l'assoluta necessità che diversi siano i tipi di pane economico — o del così detto pane di guerra — da decretarsi per l'alimentazione italiana. E tra tutti i tipi, consigliabilissimi appaiono quelli, che già indicava la Società degli agricoltori italiani; sia rendendo obbligatorio per tutti un pane di *tutta farina*, raggiungendosi così un'economia del venti per cento almeno; sia utilizzando il riso nella panificazione.

Surrogati del grano potrebbero essere anche i legumi, le segale, le patate, il granturco; ma essi bastano appena per il consumo diretto; e il riso solamente potrebbe essere impiegato quale un ottimo surrogato.

La produzione del 1914 fu valutata in circa 5,514,000 quintali di risone; e poichè è ora intervenuto il divieto di esportazione, perchè esso non dovrebbe essere utilizzato largamente nell'interno?

Perchè il Governo non entrerebbe nella partita coll'approvvigionarsi largamente della preziosa derrata — e col favorire il traffico interno, mediante la riduzione delle tariffe ferroviarie?

Vi sono già località, e, ad esempio, in provincia di Milano, dove si effettua la panificazione con grano e riso; e riesce un pane eccellente, gustoso, bianco, ed a così buon mercato, che già ha incontrato il favore delle popolazioni.

Ora io vorrei, che il Governo tenesse presenti siffatti esperimenti, come quelli che possono segnare la via buona in questo non facile argomento.

Ma io non voglio maggiormente dilungarmi, onorevoli colleghi.

Se difficile è il momento che attraversiamo, ricordiamoci che non con vuote reprimenzioni o con inutili parole si risolvono i grandi problemi, ma con concordia di idee e con alacrità e con zelo di lavoro.

Non tutto chiediamo al Governo in quest'ora di immani difficoltà.

La carestia imperversa in Austria, ove i prezzi sono raddoppiati; in Germania, ove, dopo il pane di guerra, si confisca persino l'avena; in Inghilterra, ove il pane di quattro libbre è salito da cinque a otto pence; ed ove il primo ministro Asquith ha nominato una Commissione d'inchiesta sull'allarmante rincaro. (Lloyd George).

Chiediamo, onorevoli colleghi, in quest'ora anche l'aiuto ed il soccorso di tutti i cittadini; chiediamone la cooperazione loro che ci aiuti ad attraversare il doloroso momento; e chiediamolo, soprattutto, alle classi dirigenti.

La rivoluzione sociale del 24 febbraio 1848 in Francia dipese dall'egoismo cieco delle classi dirigenti; al contrario di quanto prima era avvenuto per l'agitazione contro la legge sui cereali in Inghilterra, dove le classi dirigenti e lo stesso Peel seppero, a tempo opportuno, compiere quelle rinunce e quei sacrifici, che le salvarono da una catastrofe sociale.

E provvidero così non meno agli interessi della patria che ai propri; poichè in Inghilterra le grandi rivoluzioni furono sempre trattenute dalla illuminata saggezza dei governanti, fossero essi liberali o conservatori,

La questione del grano è questione grave, che deve giustamente essere affrontata coraggiosamente; è la questione maggiore di politica interna, e noi dobbiamo riconoscerne e valutarne tutta l'ampiezza e tutte le conseguenze.

Noi dobbiamo far sì che il popolo abbia il pane a buon mercato; ed è necessario che il Governo venda sotto il prezzo di costo; è necessario che il Governo arrivi anche alla requisizione. Se ingordi e malvagi speculatori fanno ognor più rincarare il prezzo di queste derrate, spetta al Governo di batterli, di perseguirli senza tregua, senza pietà: il pubblico bene lo esige.

Facciamo, insomma, tutto quanto è necessario per venire in soccorso al nostro popolo lavoratore: ascoltiamone premurosi la voce.

Ma non facciamone, no, strumento politico!

Sollecitiamo il Governo perchè provveda alla importazione; perchè i Consorzi funzionino regolarmente; perchè siano approvate tutte le misure idonee a regolamentare il consumo; ma, fatto questo, diamo opera a che l'ordine pubblico non venga turbato da incomposti e pericolosi tumulti, ricordando che tanto maggiore deve essere la carità di patria in noi, quanto più difficile e grave ed irta di spine è l'ora che volge. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Dugoni al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri d'agricoltura, industria e commercio, e del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali non furono attuati i provvedimenti richiesti dall'interpellante e da altri deputati nel colloquio avuto con Sua Eccellenza Salandra il 23 settembre 1914, allo scopo di prevenire il rincaro del grano ».

L'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerla.

DUGONI. Vorrei incominciare con lo stesso motivo oratorio, col quale il collega Valvassori-Peroni ha chiuso la sua interpellanza, cioè col richiamo alla concordia degli animi di tutti i cittadini italiani per uscire da questa crisi che impressiona il Paese e commuove le popolazioni, specialmente quelle meno fortunate, per uscire nelle migliori condizioni da questo triste momento politico. Orbene, a me duole di non potere seguire lo stesso movimento sentimentale dell'onorevole Valvassori-Peroni, non perchè io sia antitaliano, nè il mio partito sia mosso nell'ora presente a soverchia critica verso il Governo, nè perchè voglia assumere posizione polemica nel senso non simpatico della parola, ma semplicemente perchè credo dovere mio e del mio gruppo rilevare quelle che crediamo le colpe e gli errori del presente Governo in riguardo al problema granario.

E innanzi tutto mi si permetta ricordare un colloquio avuto il 22 agosto col presidente del Consiglio dei ministri, colloquio al quale parteciparono alcuni deputati socialisti e vari rappresentanti di organizzazioni economiche di resistenza e di cooperazione.

Noi dicemmo: il problema che il Governo deve affrontare è di duplice aspetto: garantire ai lavoratori italiani *un quid* di lavori pubblici governativi, comunali, provinciali, in modo che la disoccupazione nei mesi invernali e primaverili batta meno fortemente di quello che noi non prevediamo; in secondo luogo prevenire il possibile esagerato rincaro dei grani con metodi che lasciamo al Governo di giudicare ed applicare.

A noi sembra, dicevamo modestamente all'onorevole Salandra, che sia giunto il momento (era il 22 agosto) per procedere ad un rigoroso censimento della produzione italiana; e vi domandiamo, come ultima forma, data la gravità dell'ora che volge, la requisizione del prodotto interno e larghi acquisti all'estero. L'onorevole Salandra per verità rispose che accoglieva deferentemente i nostri consigli, che egli non si sarebbe arrestato dinanzi a qualsiasi forma anche coercitiva degli interessi dei privati pur di non lasciare affamare il paese. Uscimmo da quel colloquio sodisfatti, come appare anche dalle comunicazioni fatte ai giornali; uscimmo con l'animo quasi tranquillizzato, e noi che siamo a contatto quo-

tidiano colle popolazioni lavoratrici (e a questo proposito ricordiamo qui una nota non simpatica della stampa italiana, che in questo momento ci aggredisce come cattivi speculatori di una crisi che non abbiamo cercato, ma che anzi abbiamo cercato di evitare col modesto nostro consiglio), noi dicemmo agli operai: i vostri movimenti inconsulti non sarebbero che una provocazione inutile e dannosa: attendiamo l'opera del Governo, perchè questa non è l'ora delle commozioni popolari attraverso le speculazioni politiche, ma è l'ora del savio raccoglimento della classe lavoratrice. Lasciamo al Governo la libertà di adottare quei mezzi che ha a disposizione per garantire il Paese dalla gravità della crisi presente.

Questo dicemmo allora alle classi lavoratrici e tacemmo per parecchi mesi, nonostante che non vedessimo arrivare i provvedimenti, nè per i lavori pubblici solo largamente promessi, nè per le misure di indole economica che riguardassero la crisi granaria. Allora scrivemmo interrogazioni, quasi che queste fossero un avviso perchè, non essendo della vostra maggioranza, non ci sentivamo in dovere di darvi ulteriori consigli; chè d'altra parte dubitavamo che il nostro parere sarebbe stato accolto, come non fu il primo, e l'illusione scomparsa sarebbe stata una seconda delusione non certo simpatica come la prima.

Ad ogni modo il fatto è che oggi la crisi in Italia, nonostante le buone parole del Governo, nonostante l'ottimismo del ministro d'agricoltura e le buone intenzioni di coloro che credono in una crisi limitata a questo anno, si va aggravando così che prevediamo che essa si acuirà nei prossimi mesi di maggio e giugno e aumenterà spaventosamente nel 1916; in quantochè io annunzio, e voi lo dovevate già sapere, che si stipulano oggi contratti di frumento in erba a 32 e 33 lire per consegna in agosto od in settembre. Questa speculazione che incomincia così terrificante, vi mette in condizioni di esaminare il problema profondamente. E io domando: perchè il Governo promise con la parola serena, ma altrettanto autorevole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che non si sarebbe arrestato dinanzi a qualsiasi forma anche coercitiva e severa, pur di non lasciare affamare il paese?

Ma, risponde l'onorevole Cavasola, io ho il provvedimento: il frumento non mancherà alle popolazioni. E l'onorevole Cottafavi, col quale ier l'altro stipulavo un

contratto di acquisto di 50 mila quintali di frumento per la provincia di Mantova, mi diceva: Stia sicuro, onorevole Dugoni, che il frumento non mancherà. Il Governo dispone di frumento fino al nuovo raccolto.

Ma noi vi domandiamo: a qual prezzo arriverà il frumento che provvederete ai consorzi provinciali? Perché la crisi non dovrebbe essere e non sarà forse crisi quantitativa, ma di costo. Anche l'oro, onorevoli signori del Governo, c'è in Italia; ma se ne abbelliscono le ricche signore e i grossi proprietari, mentre la povera gente del lavoro non ne ha che poco.

Così è del grano. Voi mi garantirete, spero, con notizie più tranquillanti e direte che non mancano i 15 milioni occorrenti a soddisfare i bisogni del paese, quanti risultano dalle vostre statistiche, se queste non fallano. E le vostre statistiche dicono che 42 milioni sono stati prodotti nel 1914, che 10 milioni avanzarono dal prodotto del 1913, mentre al consumo medio italiano, che sta fra i 60 e 65 milioni, dev'essere aggiunti altri 8 milioni di quintali per la semina di quest'anno, perché quest'anno la coltivazione cerealicola è aumentata anche per consiglio vostro e dei Consorzi agrari.

Date queste cifre ufficiali è evidente che la differenza fra il prodotto interno e il fabbisogno del paese è di 15 o 16 milioni di quintali. Posto così il problema non vi meravigliate se le popolazioni tormentate dai continui rialzi del prezzo del pane, domandano di esser tranquillate sulla sorte che le attende; nè vi lagnerete se noi vi chiediamo quanto grano ed a qual prezzo avete acquistato all'estero, o se non volete arrivare a tanto, impedendovelo forti ragioni di Stato, vi consigliamo di tranquillare la Camera ed il paese con la dichiarazione che arriveremo al nuovo raccolto, sia pure attraverso al pane integrale, costituito magari in parte di crusca e riso.

Non credo al pane dell'onorevole Valvassori-Peroni. Lo conosco il pane milanese, e non auguro all'onorevole Valvassori-Peroni che il pane che si vende nelle campagne milanesi sia lungamente mangiato dai contadini, dai cittadini italiani, perché la popolazione agricola dei dintorni di Milano è la più denutrita dell'Italia settentrionale per il cibo che introduce. Io lo conosco quel pane: dopo quattro giorni è ammuffito, e la muffa, voi lo sapete, provoca fermenti dannosi all'organismo umano.

Ma vengo alla causa del rincaro del grano. Sui giornali molto si è scritto al

riguardo dai teorici, dagli scienziati dell'economia liberista, con i quali mi guarderò bene di cimentarmi, perchè non sono un competente; sono un modesto orecchiante, sono, più che altro, un organizzatore di classi lavoratrici. (*Interruzione del deputato Giretti*) Maffeo Pantaleoni ha scritto pochi giorni fa che la libera concorrenza non deve essere inceppata da alcun provvedimento governativo; si affami pure il paese, il grano salga a 50, a 60 lire il quintale, la libera concorrenza, il mercato internazionale devono essere la legge ferrea. Altri economisti hanno affermato che idiote sono le interpellanze, come idioti sono quelli che le hanno presentate; complimenti, questi, di scienziati verso di noi, non diciamo studiosi, ma lettori delle loro teoriche, e di quelle di altri in opposizione. Ma noi, che guardiamo il problema da un punto di vista molto più modesto, abbiamo segnalato al Governo l'aumento artificiale, dovuto alla esosa speculazione del prezzo del pane. L'aumento, ha risposto qualcuno, è derivato dalla diminuzione del raccolto in Italia, che è stato quest'anno di 42 milioni in luogo di 65, inferiore cioè del 20 per cento della produzione normale, e dall'insufficiente raccolto dell'estero, che è stato del 15 per cento in meno: l'offerta è stata inferiore alla richiesta e quindi la legge meccanica, ferrea della richiesta e del consumo ha portato l'aumento. E sta bene; non vogliamo negare la verità. Ma si è poi soggiunto: l'aumento è stato anche determinato dall'accresciuto prezzo dei noli, che nell'ottobre del 1914 erano di 3 scellini e mezzo al quintale, mentre oggi sono saliti a 11.

Ma, allora, domandiamo, perchè, signori del Governo, non avete adottato in tempo utile un qualche provvedimento di freno? Si trattava di un problema che conoscevate meglio di noi, che per avere notizie, dobbiamo talvolta esumare le statistiche, recarci nei vari porti a Genova, a Palermo, a Napoli, per sapere la quantità di merce sbarcata, e per determinare quale fu, quale è, quale sarà, il prezzo dei noli.

Dovevate prendere un provvedimento, onorevoli signori del Governo; non potevate ignorare quale speculazione abbiano fatto in questi mesi gli armatori. Da un onorevole collega, non socialista, nè di estrema sinistra, ho saputo oggi che un armatore con un piroscampo costato 150 mila lire aveva guadagnato 320 mila lire. Ieri l'onorevole Giacomo Ferri chiamò costoro pirati; io

non voglio usare eguale parola, voglio soltanto dire che il principio della libera concorrenza non può essere spinto al punto di affamare il paese. (*Interruzione del deputato Giretti*).

Onorevole Giretti, ella non mi trascinerà in una discussione che esula dal presente dibattito; io non sono qui a combattere o a favorire gli armatori; io non esprimo giudizi su di un problema che è stato discusso degnamente da persone tecniche, e non incompetenti come me. Mi limito a constatare i fatti e a denunciarli. Un piroscampo costa 150 mila lire, e da un solo trasporto si ricavano 320 mila lire! Orbene io domando se questo è o non è un modo di affamare il paese, contro cui bisogna che il Governo provveda, e provveda energicamente!

Ma la speculazione privata, si dice, è stata un'invenzione. L'onorevole Gasparotto ha oggi commesso una non buona azione, pronunziando una frase che egli sarà il primo a deplorare, dopo che avrà sufficientemente maturato il suo pensiero. Egli ha detto che i capilega fanno la speculazione sul disordine e sulla fame.

Orbene, ciò non è esatto, non è giusto, è un'accusa falsa, ed io ne rispondo a nome dei capilega delle organizzazioni italiane. Vi potrà essere, non lo nascondo, qualche malvivente che tenta speculare sul disordine, ma dire che i capilega, intesi nel senso superiore di condottieri del movimento operaio, speculano sulla fame, è, ripeto, assolutamente ingiusto.

Se avessimo voluto speculare, non avremmo suggerito nel mese di agosto al Governo i mezzi che credevamo opportuni per impedire la crisi. Se avessimo voluto fare questa speculazione avremmo atteso il Governo al varco quando la fame porta le masse in piazza, quando cioè il lavoratore non trattiene le proteste. Questo sarebbe stato il momento opportuno per agire contro il Governo, per fare la ribellione se non la rivoluzione.

Noi abbiamo sdegnato questi mezzi perchè abbiamo la profonda convinzione (in ciò sono d'accordo con tutti i miei colleghi) che i grandi rivolgimenti sociali non si hanno per manifestazioni prodotte dalla fame e dal bisogno, ma per maturità di pensiero, per profonda convinzione teorica, per una suggestione d'indole morale. Non è il ventre che deve fare atto di ribellione, ma il cervello! Respingiamo perciò sdegnosamente la stupida accusa che qualche

giornale e qualche collega si è permesso di fare a carico del partito socialista.

Dovrete darvi atto di questo, onorevoli signori del Governo, che quando si dice che la speculazione privata non ha prodotto il rincaro del grano, per lo meno si esagera.

Non credetemi così illuso da pensare che un atto del Governo, o due o tre provvedimenti, anche se energici, avrebbero potuto impedire l'aumento del prezzo del grano, quando le condizioni generali e meccaniche del mercato mondiale lo determinano. Tutt'altro! Sarei ingenuo, e ingiusto a vostro riguardo.

Ma noi vi richiamiamo per non aver saputo impedire che il prezzo del grano da 35 lire salisse a 45 e tra due mesi giunga a 55, e l'anno venturo aumenti ancora in modo che non possiamo prevedere nè noi nè voi.

Questo è l'errore che deploriamo, onorevole Cavasola, e che voi non vorrete riconoscere, poichè l'ultimo a riconoscere un errore è chi lo ha commesso.

Non si può negare che anche la speculazione privata ha determinato un aumento sensibilissimo del prezzo del grano. Citerò alcuni fatti. Non faccio nomi, ma dovete credere alla mia parola: sono fatti precisi e potrete controllarli.

Due molini dell'Alta Italia hanno rescisso i loro contratti con i clienti, ai quali dovevano consegnare farine fino al 31 giugno 1915 al prezzo di 34 lire, perchè a retro del contratto v'era la clausola che in caso di guerra il contratto poteva rescindersi.

Orbene, quei signori mugnai, dopo aver rescisso il contratto, non l'hanno concluso per qualsiasi aumento se non in piccola parte ed hanno venduto il grano a 38 e 40 lire il quintale rovinando così l'intera popolazione produttrice di grano, che lo ha venduto a 25 e lo ha dovuto ricomperare a prezzi di fame.

Ora è questa libera concorrenza, o non piuttosto libertà di affamare il prossimo?

Ecco, onorevole Giretti, che non ci possiamo trovare d'accordo se a questo porta la teorica astratta.

Cito un altro fatto. L'altro ieri partì da Mantova un negoziante di frumento, portando con sè il campione per 2000 quintali di grano. A distanza di 5 chilometri, in treno, lo vendette una volta; dopo 10 chilometri una seconda volta ed arrivò sul mercato di Verona dopo averlo venduto per la terza volta, a 42 lire il quintale.

Ecco dove arriva la speculazione privata, la libera concorrenza: ad affamare la gente!

E allora, onorevoli signori del Governo, se aveste preso provvedimenti più energici e più solleciti, se aveste tolto il dazio sul grano completamente e non a spizzico, se aveste provveduto al censimento ed alla requisizione, se il vostro provvedimento troppo tardivo dei Consorzi granari lo aveste adottato in tempo utile, se aveste completato in tempo il provvedimento della costituzione dei Consorzi, mediante l'autorizzazione all'autorità tutoria ad aumentare la sovrimposta pel bisogno di acquisti da parte delle amministrazioni locali, se aveste autorizzato tutte le Banche private, sotto la vostra responsabilità, a finanziare le operazioni di acquisto da parte dei Consorzi, dei comuni che avevano volontà di agire in questo senso, il gravissimo disagio di cui soffre in quest'ora l'Italia consumatrice di pane si sarebbe evitato e non avreste bisogno di ricorrere alla forza pubblica per sedare le dimostrazioni degli affamati.

Invece vi è un contrasto stridente coi vostri provvedimenti.

Nella mia provincia ed in altre, i comuni che fin dal settembre avevano visto il pericolo del rialzo dei prezzi, avevano provveduto all'acquisto di grosse partite di grano, ma trovarono ostacolo nell'opposizione dei prefetti e delle Giunte provinciali. Nella mia provincia la colpa non è della Giunta, chè alla provincia governano i socialisti... (*Ilarità*). È così. Ridete finchè volete; ma noi abbiamo la fortuna di avere conquistato il Consiglio provinciale; quindi siamo un poco anche padroni del congegno amministrativo... Or bene, dicevo, i prefetti e le Giunte provinciali amministrative non hanno approvato i provvedimenti di quei comuni, che, più privilegiati del Governo, avevano acquistato in tempo utile il frumento a 28 e a 30 lire.

Un altro errore ha commesso il Governo, Esso ha inviato nella seconda settimana del mese di agosto in provincia di Mantova ed in altre commissari militari a comprare il frumento per l'esercito. In quella settimana il mercato di Mantova, Rovigo e Verona segnava una media di lire 26.50.

Or bene, quei commissari hanno comperato il frumento non dai produttori, mentre era loro facile andando, come hanno fatto per la requisizione dei cavalli, di campo in campo, di corte in corte a com-

prare grosse partite, poichè in provincia nostra vi è il largo fondo che produce anche varie migliaia di quintali di frumento. Invece hanno comperato in mano di terzi a 31 a 32 ed anche a 33 lire, determinando un rialzo immediato nel mercato di 3 lire.

Sapete che cosa mi ha risposto un mugnaio, col quale lamentavo l'eccessivo aumento del prezzo delle farine, e di cui potrei fare anche il nome perchè gli torna a lode? Dite voi, socialisti, come possiamo vendere la farina al prezzo che voi desiderate, quando il Governo viene a fare la concorrenza a noi come grosso acquirente per approvvigionare l'esercito pagando prezzi favolosi?

Bastava dunque un po' di oculatezza e conoscere appena il meccanismo del mercato frumentario italiano, per impedire questa che è stata la genesi di tutti i danni le cui conseguenze sono immediatamente sentite dalle popolazioni povere.

MORANDO. Anche il comune di Milano ha comperato il grano ad un prezzo superiore a quello corrente.

DUGONI. All'onorevole Morando, il quale m'interrompe quasi accusando il comune di Milano, rispondo che egli non fa altro che portar qui l'eco della voce del *Corriere della Sera*. E sapete a qual prezzo ha comprato il comune di Milano? Ad una media di lire 28.50.

MORANDO. Ma allora il grano si pagava 25 lire!

PRESIDENTE. Onorevole Morando non interrompa.

DUGONI. E dirò di più. Il comune di Milano ha fatto tre diversi acquisti in tre differenti mercati anche all'estero ed in tre periodi, quindi bisogna prendere la media e non l'espressione ultima del contratto a lire 32 o 32.50. E voi, signori del Governo, avete comprato in agosto a lire 31, 32, 33, e vi dico anche da chi: da una ditta di Brescia, che ha venduto a 33 lire il frumento comperato sul mercato di Mantova e Sermide.

Questa a me non pare buona amministrazione, ed io da questo banco ho diritto d'insorgere e protestare contro l'imprevidenza di chi amministra la cosa pubblica in Italia.

Avete rifiutato i contratti all'interno: non potete negarlo. Mentre noi andavamo dall'onorevole Salandra, il 22 agosto, a suggerirgli sommessamente quello che era il nostro pensiero sulla crisi granaria, un grosso negoziante di Verona, socio di un altro ricco negoziante, il signor Giulio Ber-

tani, offriva il frumento al Governo a lire 26.50 con pagamento sul mercato americano, col diritto da parte del Governo dopo cinque giorni dalla partenza dei piroscafi, di stornare il contratto, se più non gli convenisse, con una provvigione di 75 centesimi per quintale. Il Governo ha tergiversato e dopo parecchi giorni la risposta fu che il contratto non veniva accettato.

Queste sono notizie datemi personalmente dal signor Bertani con un senso tale di protesta, che se voi, signori del Governo, foste stati presenti in quel momento, sareste stati coperti di rossore. (*Oooh!*)

È inutile fare esclamazioni: è la verità! Quando la popolazione reclama, quando la popolazione ha fame, quando la popolazione corre il pericolo, per la così detta tutela dell'ordine pubblico, d'essere mandata al macello colpita dal piombo del vostro esercito, (*Oooh!*) abbiamo il diritto di insorgere contro le esclamazioni di chi non sente la responsabilità di questo grave momento. (*Commenti*).

Altro errore: non vi siete sufficientemente corazzati contro un'altra indegna speculazione: quella del mercato delle bollette di esportazione.

Anzi che vendere pasta od altra produzione, si vendono dei pezzi di carta. Uno che aveva ottenuto dal Ministero delle finanze il diritto di esportare dove gli pareva e piaceva 500 o 600 quintali di grano (due terzi di grano tenero, un terzo di grano duro) comperato a 55 lire il quintale, offrì a noi la vendita del diritto di esportazione dietro compenso di qualche lira per quintale. Ma noi che abbiamo i forni operai, che consumano in media 50 quintali di farina ogni giorno, sdegnosamente abbiamo rifiutato questo mercato perchè la cooperazione non si deve macchiare di questa forma di affamamento del consumatore!

Questo mercato fu fatto anche in altre parti d'Italia, e le bollette furono mercanteggiate, vendute e rivendute di modo che il vero speculatore non fu il Governo, ma furono gli altri...

Voce. È un fenomeno normale.

DUGONI. Se è fenomeno normale, permettete che dica che vi è l'immoralità normale portata a metodo e manca il retto senso dei bisogni della popolazione. (*Commenti — Interruzioni*).

Ed un altro errore, forse per troppo ottimismo, fu compiuto dal Governo.

Ho qui una lunga statistica, fornitami da persona competente, di vagoni partiti dall'Alta Italia carichi di fagioli e di patate. Orbene, il costo delle patate nei primi giorni del mese di settembre era salito da 7 lire al quintale sui mercati di Mantova, Verona, Adria e Chioggia, a 19 e 20 lire al quintale.

Voi dite che la patata non entra nel consumo normale del nostro paese, la patata si mangia specialmente nell'Europa del nord. Patatisti sono i germanici. (*Si ride*).

Chiamateli come volete; è di moda finire tutto in *isti*, ed io finisco in *isti* anche quelli che consumano le patate.

La patata non è di grande consumo presso di noi; tuttavia vi sono popolazioni che ne consumano discretamente e cioè le popolazioni delle montagne del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Orbene, se voi, signori del Governo, aveste avuto presente questo fatto che il frumento mancava in gran parte e che quindi bisognava ricorrere ad un succedaneo per il completamento della nutrizione delle nostre popolazioni, vi sareste convinti che non dovevate permettere questa esportazione. Non dico che si sia fatto un mercato di contrabbando, ma il vostro errore si aggrava ancor più in quanto avete permesso l'esportazione dei fagioli e delle patate, in modo che in un certo momento nella mia provincia l'andare alla bottega a comperare i fagioli significava spendere 69 o 65 centesimi al chilogramma e più ancora, mentre ai primi di settembre questo prezzo non era stato raggiunto.

Vi sono stati mediatori che hanno fatto vere fortune; ho visto due negozianti del Tirolo (a proposito di nazionalismo) i quali sono venuti nella nostra provincia, e per molti giorni hanno spedito vagoni interi carichi di fagioli, portando così il mercato a prezzi di vera carestia.

È su queste vostre colpe che noi dobbiamo, onorevoli signori del Governo, richiamare l'attenzione del paese e la vostra perchè riconosciate i vostri errori; e voi non vi dorrete se esercitiamo il diritto di critica che non potete contestarci; diritto che voi non potete togliere specie a coloro che ieri avevano visto il problema e in qualche modo ve lo avevano indicato e ve ne avevano suggerito la soluzione. Di questi vostri errori dovrà rispondere nel fatto, doloroso e triste, la popolazione italiana. Chi avrà denaro non sarà affamato; ma chi ne avrà

poco (e poco ve ne è in varie provincie causa anche la disoccupazione) dovrà correre il pericolo di diminuire la sua razione quotidiana e fare ogni giorno un buco di più alla cintola per stringere quel tanto che sfugge, per insufficiente nutrizione.

Io non so se noi presenteremo o no una mozione. Si tratta di una questione tecnica, non soltanto politica. Non saremo noi che vorremo la vostra detronizzazione, per avere il piacere di vedere Tizio o Caio sorgere, o risorgere, al vostro posto. Diciamo subito (almeno per conto mio personale) che vi sia Salandra, o altro ministro, a presiedere alla cosa pubblica, è per noi perfettamente indifferente: domandiamo solo che chi siede al Governo, o vi succeda, abbia una visione molto larga dei bisogni del paese in questo triste momento.

Noi, con tutta la deferenza personale verso i singoli uomini che lo compongono, crediamo che il Governo sia stato insufficiente alla bisogna, che abbia avuto pregiudizi teorici, pregiudizi di principio, sopra tutto nella tutela dei bisogni, specialmente nell'affrontare la crisi granaria.

E concludo (poichè l'ora è tarda, e non voglio abusare della pazienza dei colleghi, anche perchè il problema fu largamente discusso da altri, ed esaurientemente trattato da competenti, da economisti e da uomini di valore maggiore del mio) formulando una speranza e un augurio; l'augurio che da voi, se rimarrete al potere col favore della maggioranza della Camera, e non col nostro, o da altri succedendovi col favore di altra maggioranza, si sappia provvedere a tranquillare il paese dinanzi al pericolo che si aggrava ogni giorno non solo per la mancanza del pane, ma specialmente per la mancanza di lavoro, che diventa sempre più acuta e dolorosa. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio d'interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze, presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè cessi il disservizio lamentato dalle Amministrazioni provinciali e comunali sulla ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, dis-

servizio che mette perfino in pericolo la vita dei viaggiatori.

« Morisani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quali criteri siano trattenuti alle armi giovani le cui sofferenze fisiche non permettono la loro permanenza in servizio militare; e, nel caso speciale, se sia vero che il soldato Arnaldo Mercuri, di Camerino, trovisi da tempo in condizioni di salute tali da consentirgli l'invio in congedo.

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina e di agricoltura, industria e commercio per conoscere, se il Governo non ritenga, oltrechè necessario, oramai urgente il provvedere anche con mezzi straordinari ad efficaci surrogati del carbone (colle forze idro-elettriche ed idro-dinamiche mediante serbatoi e laghi artificiali), come pure a che in più ampia scala, per le ferrovie, per la marina, per le industrie, avvengano al più presto maggiori approvvigionamenti di carbon fossile, attingendone anche a ben note altre fonti diverse da quelle cui ordinariamente s'è ricorso e con modi più sicuri e suscettibili di sempre maggior controllo.

« Giacobone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno ai gravi e dolorosi fatti avvenuti a Monterchi.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura, industria e commercio, sull'azione della Cassa nazionale infortuni contro il rischio di guerra; rischio da considerarsi tanto per la doverosa assicurazione degli equipaggi della marina mercantile quanto per quella dovuta ai lavoratori nel Regno, in caso di partecipazione dell'Italia al conflitto internazionale.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti per conoscere i criteri ai quali il Ministero si ispira nell'uso del diritto di veto al riacquisto della cittadinanza, per quei cittadini che, abbandonando tale loro qualità, ottennero sentenza di divorzio all'estero.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere circa l'uso di francobolli-premio, che applicato alla vendita di derrate alimentari ne altera il prezzo, in questi gravi momenti, a carico del consumatore o dell'esercente, come ha constatato in adunanza 16 gennaio 1915 la Camera di commercio di Torino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda, nell'attuale periodo di risveglio nell'assetto militare del paese, finalmente giunta l'ora di dar corso a quei provvedimenti che gli venivano promessi come preparati sin dal giugno dell'anno decorso in risposta ad una domanda del seguente tenore: Convinto che il servizio amministrativo-contabile dei Corpi del Regio esercito non risponda alle sue finalità, sia per i difetti insiti nel sistema di contabilità che rendono tardiva e laboriosa la resa dei conti ed oltremodo difficile il controllo delle spese, sia per l'assoluta incompetenza degli ufficiali combattenti adibiti all'esercizio delle cariche contabili, chiede:

1° se non creda sia giunto il momento di far cessare quello che la stampa militare ha chiamato la « baraonda amministrativa » modificando opportunamente i metodi contabili, in maniera più conforme ai tempi e meglio rispondenti alle speciali esigenze del Regio esercito;

2° se non creda doveroso ed urgente ripristinare nelle cariche contabili e di controllo, presso i Corpi, presso l'Amministrazione centrale, gli ufficiali del benemerito Corpo d'amministrazione, affinché cessi lo spettacolo, poco edificante, di vedere interi reggimenti senza capitani, per la maggior parte comandati negli uffici;

3° se per far fronte alle prime necessità del servizio, stante la deficienza numerica degli ufficiali di amministrazione attualmente in pianta organica, non creda sia il caso di attingere fra gli ottimi elementi che può fornire la categoria degli ufficiali di complemento, istituendo per essi un breve corso preparatorio, come si pratica per quelli delle varie armi;

4° se non ritenga necessario qualche provvedimento inteso ad elevare il morale, tanto depresso, degli ufficiali del Corpo di

amministrazione, migliorandone il reclutamento e le condizioni di carriera.

Domanda per ora ma con riserva espressa di presentare una mozione alla Camera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se possano essere date istruzioni, perchè sia esaminata con qualche sollecitudine e con la meritata benevolenza la pratica delle autorità competenti del comune di Cura Carpignano (Pavia) per la erezione in ente morale dell'asilo infantile Ada e per la concessione ad esso di un sussidio, visto che quell'asilo sarà di utilità grande ad una laboriosa popolazione della campagna lombarda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga oramai giunto il tempo di adottare per i capitani anziani di fanteria una più equa distribuzione dei gradi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere: 1° se in conseguenza del decreto-legge n. 63 del 31 gennaio 1915, debbansi considerare quei militari, se impiegati dello Stato, come congedati il 21 febbraio, in cui compiono il massimo periodo dei sei mesi e contemporaneamente richiamati; 2° se in conseguenza del medesimo decreto-legge, possano quei militari, che conseguirono il grado e l'idoneità a caporale e che posseggono i titoli di studio richiesti, presentare, nel termine stabilito, la domanda per ufficiale di complemento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda equo ed opportuno concedere al cioccolato fecolato con farina di castagne il rimborso dei diritti sul cacao e sullo zucchero addizionato, escludendosi, naturalmente, dal rimborso lo zucchero contenuto nella farina di castagne aggiunta, e questo nello interesse della migliore utilizzazione del prodotto dei nostri boschi di castagno e della importante industria del cioccolato

che trovasi presentemente a disagio per la cessata importazione della fecola di patate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se non creda necessario, secondo la proposta delle autorità locali, impiantare il telegrafo per ragioni di pubblica sicurezza nel comune di Nardodipace. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando creda di provvedere al completamento della importantissima strada Chiaravalle-Guardavalle, che sola unisce sul Jonio le provincie di Catanzaro e Reggio, appaltando l'altra parte del sesto tronco ed il terzo di cui son pronti i progetti, ed affrettando lo studio del quinto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per quali ragioni si ritardano i lavori di consolidamento delle frane nell'abitato di Satriano, con grave danno del paese e con danno dell'Erario che dovrà sobbarcarsi a spese maggiori per quanto sarà più lungo il ritardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere perchè non è stata ancora fatta la consegna dal Genio civile di Catanzaro del 6° tronco della Chiaravalle-Guardavalle, già appaltato fin dal 1° settembre, con scapito di quegli operai disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando pensa di costruire la strada Dinami-Monsoneto, compresa nella tabella C della legge per le Calabrie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà eseguito il progetto della strada Caulonia-Nardodipace, comune quest'ul-

timo affatto isolato, lontano da qualunque centro abitato almeno 15 chilometri, e cui nei mesi invernali manca pure l'unica via mulattiera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno intrapresi i lavori di bonifica del fiume Ancinale, per lo meno quelli imprescindibili, come la diga presso l'abitato di Brognaturo (che impedirebbe un immenso danno di allagamento annuale di quel povero comune) e l'altra a monte della linea ferrata del Jonio, che eviterebbe la devastazione annuale di ubertose proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda doveroso sospendere le ulteriori nomine di funzionari estranei alla carriera dei Conservatori delle ipoteche nelle classi superiori dell'organico di costoro, dal momento che furono già intimate replicate doglianze in sede contenziosa amministrativa contro altre nomine fatte in simili condizioni, tuttora in corso di decisione; e se, anche in via regolamentare, non ritenga necessario provvedere alle sorti dei conservatori delle classi inferiori, di cui si viene col fatto ingiustamente distruggendo ogni legittima esplicazione di carriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, se non creda opportuno semplificare il meccanismo burocratico che regola il ritorno degli emigranti che vorrebbero tornare in patria per assoggettarsi al servizio di leva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Frasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui gravi fatti deplorati a Minervino Murge la sera del 3 corrente dopo i funerali del dottor Michele Insabato e sul contegno della polizia del luogo la quale, dopo avere sequestrate le armi agli aggressori del sindaco Castrovilli e di Carmine Giorgio, lascia impuniti gli autori dei flagranti reati.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra per conoscere se il Governo non creda di dover togliere quel residuo veto che ostacola il compimento della strada interprovinciale Genova-Piacenza — da Borzonasca per Santo Stefano d'Aveto e per la valle di Nure a Bettola e a Ponte dell'Oglio — secondo il tracciato designato dalla legge 23 luglio 1881, n. 146, che ne autorizzava la costruzione.

« Cavagnari, Raineri, Pallastrelli, Vignolo, Manfredi »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per conoscere se di fronte alle condizioni gravissime di disoccupazione nelle quali si trovano molte regioni d'Italia, e specialmente le zone montuose, per il rimpatrio o il mancato esodo dei lavoratori all'estero, oggi reso impossibile per disposizioni del Commissariato dell'emigrazione; alla sempre crescente difficoltà in cui le popolazioni delle zone predette versano, per provvedersi, essendo senza lavoro, i generi di prima necessità tanto aumentati di prezzo; alle speranze fatte nascere ovunque colla proroga dei termini stabiliti per la deliberazione e l'inizio delle opere progettate dai Comuni e dalle Provincie a norma dei decreti 22 settembre 1914, nn. 1026 e 1028, ed in seguito alle sollecitazioni mandate dal Ministero dell'interno; all'esaurimento imminente dei fondi sia per i sussidi che per i mutui fissati in detti decreti in modo completamente inadeguato al bisogno; non intendano di presentare le opportune provvidenze per il rinnovamento degli stanziamenti relativi, e per una distribuzione di essi da farsi in modo che i comuni maggiori, ordinariamente provvisti di molteplici risorse, non ne assorbano una percentuale soverchia a danno dei piccoli enti ai quali non è possibile, per le loro condizioni finanziarie, provvedere altrimenti; riconoscendo così che non i criteri basati sul numero della popolazione, e sulla opportunità di eseguire determinate opere pubbliche, ma solo quelle dipendenti dal bisogno urgente debbono prevalere nell'assegnazione di fondi stanziati per fronteggiare l'attuale difficile e doloroso momento.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, per avere notizie della maggior frequenza di conflitti in Libia, con sempre più notevole sacrificio di

vite da parte dei nostri militi, e sulle cagioni della ringagliardita resistenza beduina, e della nostra insufficiente difesa.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, sui provvedimenti riguardanti la politica granaria.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla pubblicazione del Bollettino ufficiale della Società per azioni, e sui limiti delle attribuzioni che al riguardo il codice di commercio e il relativo regolamento conferiscono al Ministero.

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, per conoscere con quali criteri sia stato regolato e vigilato il movimento dell'importazione e dell'esportazione, dal principio della guerra europea in poi, e quali siano al riguardo gli intendimenti del Governo per l'avvenire.

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se, nella nostra politica della emigrazione nei riguardi del Brasile, intenda seguire o meno l'indirizzo segnato dalle dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro alla Camera, nella seduta del 10 marzo 1913.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sui provvedimenti presi e che intenda di prendere per alleviare la grave crisi prodottasi dalla deficienza e dall'eccessivo prezzo del grano.

« Masini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18,35.

Risposte scritte ad interrogazioni.

De Capitani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e quando intenda presentare alla Camera il progetto di nuovo organico per gli impiegati delle Biblioteche, ritenuto che con Regio decreto 9 agosto 1914 già venne sistemata la posizione economica dei funzionari della divisione centrale del Ministero stesso ».

RISPOSTA. — « Come già più volte è stato dichiarato, il Ministero della pubblica istruzione ha, dal canto suo, compiuti gli studi relativi alla riforma organica delle Biblioteche governative, ed ha preparato un progetto di legge, che trovasi, da tempo, presso il Ministero del tesoro. Le ragioni, che hanno finora ostacolato la presentazione di tale progetto al Parlamento, sono note; esse si collegano con la situazione del paese in rapporto agli avvenimenti internazionali. È però desiderio vivissimo del Ministero della pubblica istruzione che il progetto stesso possa divenir legge dello Stato, non appena le condizioni della pubblica finanza lo consentano.

« Quanto all'accento ad una pretesa sistemazione della posizione economica di funzionari del Ministero, prescindendo dal formulare qualsiasi giudizio sulla opportunità del confronto, si fa osservare che nessun provvedimento è stato emanato allo scopo di sistemare la posizione economica dei funzionari del Ministero dell'istruzione. Soltanto la legge 16 luglio 1914, n. 679, riguardante provvedimenti per l'istruzione media e normale — se è ad essa che si vuole alludere — ha apportato un lievissimo aumento numerico al personale del Ministero, in rapporto al notevole incremento verificatosi, in questi ultimi tempi, nei servizi tutti dell'istruzione media. Ma questo fatto non ha alcuna relazione col progetto di riforma organica del personale delle Biblioteche, che è oggetto dell'interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Modigliani. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che il procuratore generale presso la Corte di appello di Perugia abbia trasmesso all'autorità amministrativa di Molinella un rapporto ove sarebbe affermata la partecipazione ai moti rivoluzionari di Spello di persona cui fu applicata l'amnistia in pendenza dell'istruttoria penale, e per cono-

scere i provvedimenti che in caso affermativo intendano prendere contro un funzionario dell'ordine giudiziario che rilascia attestazioni di tal genere in aperto contrasto con la legge e specialmente con l'ultimo decreto di amnistia ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta data dal ministro di grazia e giustizia alla predetta interrogazione dell'onorevole Modigliani.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Raineri ed altri. — *Ai ministri delle colonie, di agricoltura, industria e commercio e delle finanze.* — « Per conoscere se sia vero che il Governo intenda modificare il regime doganale fra l'Eritrea e l'Italia in ordine al frutto di *palma-dum* sbozzato e senza foratura, poichè tale provvedimento sarebbe grandemente pregiudizievole all'industria nazionale della fabbricazione dei bottoni, industria che dà parte così notevole alla esportazione e lavoro a molte migliaia di operai ».

RISPOSTA. — « A seguito di decisione di una controversia doganale, il frutto di *palma-dum*, proveniente dall'Eritrea, lavorato in bottoni sagomati senza foratura fu classificato come *merceria di legno* e conseguentemente assoggettato al dazio di lire 60 al quintale.

« Sono state rivolte premure a questo Ministero perchè sia studiato se il dazio suddetto non sia eccessivo, tenuto presente l'intento di incoraggiare una industria di *nuovo impianto* nella nostra Colonia.

« Questo Ministero ha intrapreso tali studi, non senza interpellare il Dicastero dell'agricoltura sulle conseguenze che una diminuzione del dazio suddetto potrebbe arrecare all'industria dei bottoni di *corozo*, dell'Alta Italia.

« Nessuna determinazione è stata ancora presa sulla questione in discorso, ma io assicuro gli onorevoli interpellanti che il Governo non mancherà di tenere il debito conto dei diversi aspetti da cui la questione stessa va esaminata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Rispoli. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere se ad occasione dei provvedimenti promessi a favore del personale lavorante nei Regi arsenali, sia suo intendimento di regolare la stabilità di servizio e la carriera degli operai, assunti come av-

ventizi a seguito di due successivi concorsi e mantenuti in servizio per le soddisfacenti prove finora date».

RISPOSTA. — « Gli avventizi ai quali si riferisce l'interrogazione, alla quale si risponde, vennero assunti in servizio a norma della legge 11 giugno 1897, n. 182, e quindi con la clausola speciale che nessun diritto poteva loro spettare al passaggio in pianta stabile. Di ciò furono pure avvertiti nel bando di concorso.

« D'altra parte, per effetto della legge 2 luglio 1911, n. 630, gli operai degli stabilimenti marittimi debbono essere gradualmente ridotti a diecimila e l'Amministrazione ha solo facoltà di fare ammissioni di operai e di garzoni in proporzione non eccedente la metà delle eliminazioni. In tale proporzione, quando occorre, l'Amministrazione apre concorsi ai quali possono presentarsi anche gli avventizi che abbiano i requisiti prescritti.

« Non è quindi in corso alcun provvedimento generale per la loro assunzione in pianta stabile.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Gallipoli (eletto Senape) e di Napoli XI (eletto Rodinò).
3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati.